



Vincenzo Bambiagno

Un Carro di Cipolle  
per Federico

(L'olocausto di un libero Comune)

---

Dramma storico in 4 atti e 3 quadri

---



Vincenzo Bambacigno

Un Carro di Cipolle  
per Federico

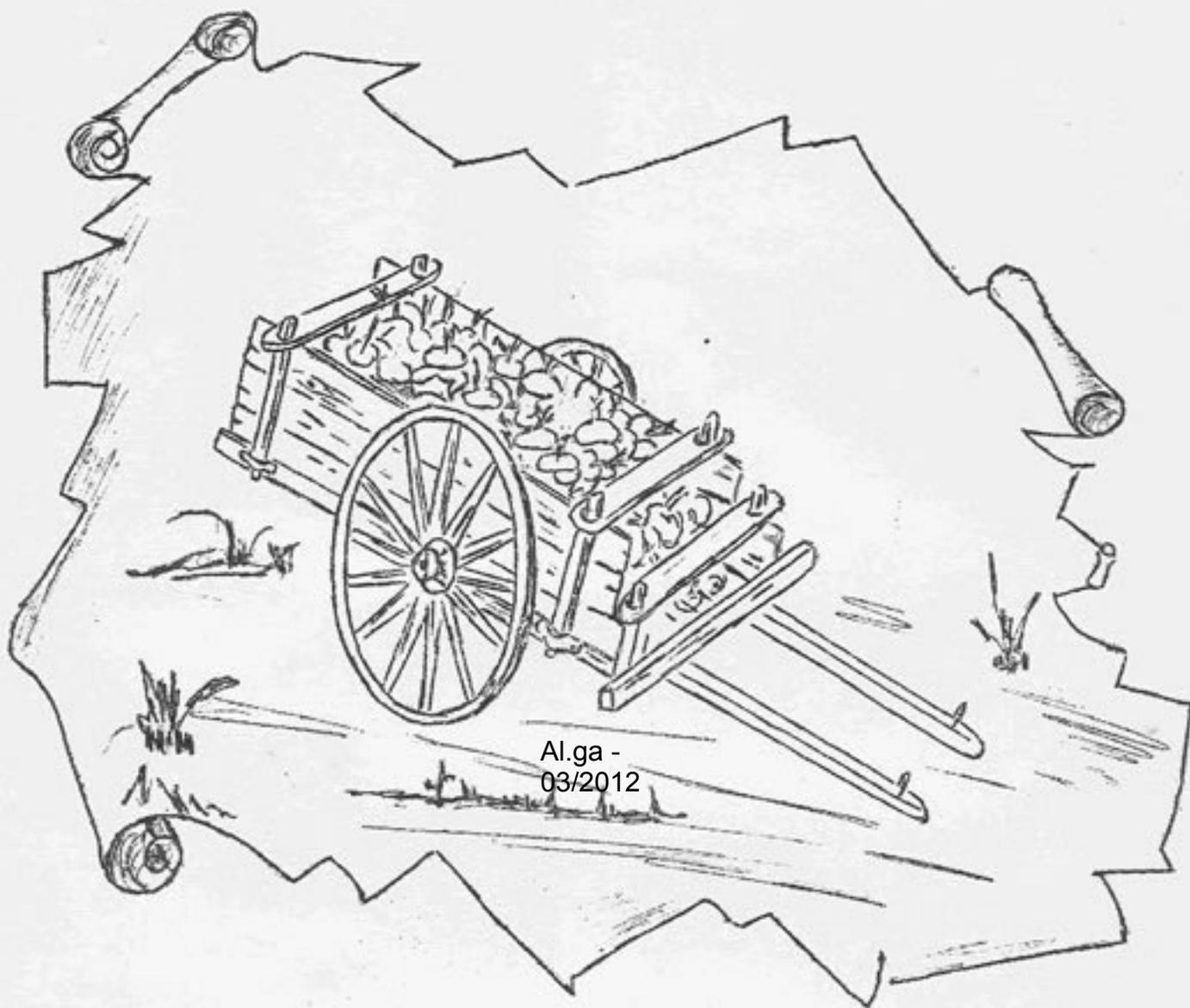
(L'olocausto di un libero Comune)

---

Dramma storico in 4 atti e 3 quadri

---

Restaurato da Alga - marzo 2012



Nel 1266, nella famosa battaglia di Benevento, Carlo d'Angiò abbatteva, con Manfredi, l'ultimo campione della dominazione Sveva.

All'indomani di quella giornata memoranda, Guido di Monforte, Maresciallo dell'Angioino, revocava il ferreo bando con cui, trentasette anni innanzi, Federico II, dopo aver messo a ferro e fuoco la città di Troia, ne aveva scacciato in esilio i cittadini, proibendo ad essi di farvi mai più ritorno.

Ricorre quest'anno il settecentesimo anniversario di quella data.

Ma perchè Federico II aveva distrutto la città di Troia?

Perchè aveva perseguitato con tanto odio i suoi cittadini?

Questo dramma rappresenta appunto una rievocazione popolare del tragico episodio che provocò l'ira di Federico, e chiuse l'importante ruolo storico con cui Troia fin dall'Alto Medio Evo aveva partecipato a tutte le vicende del Mezzogiorno d'Italia.

Nata dalla necessità di tutelare i beni e la vita di fronte al fluire di orde barbariche sulle soglie del secolo XI, Troia aveva sempre considerato la libertà come il più prezioso tesoro da custodire e da difendere. Per questo resistette tenacemente a Roberto il Guiscardo, e poi a Ruggero II con coraggio e decisione, fino alla lotta aperta. In questa difesa della libertà civica, Troia si era sentita sempre sostenuta ed animata dai suoi Vescovi, intorno ai quali essa si era mantenuta stretta e compatta, in una concordia operosa, che condusse la città a un'importanza e una prosperità di cui resta una testimonianza viva nella Cattedrale.

Questa situazione cominciò a interbidarsi alla fine del secolo XII, attraverso la politica tortuosa di un suo Vescovo, Gualtiero Paleario da Palena, il quale divenuto Cancelliere del Regno di Sicilia, e poi presidente del Consiglio di Reggenza durante la minorità di Federico II, ebbe contrasti vivissimi col Papa Innocenzo III.

Federico II, che vedeva con sospetto l'infido Cancelliere, appena prese le redini del Regno se ne disfece. Egli perciò fin da principio guardò con diffidenza la Città di Troia, dove Gualtiero aveva seguaci e favoreggiatori.

La città da parte sua non aveva simpatie per Federico II, perchè questi era fieramente accentratore, e si proponeva di ridurre le libertà civiche delle quali erano così gelosi i Comuni italiani.

L'Imperatore per umiliare Troia favorì Foggia e Lucera. I Troiani covavano nell'animo sentimenti di ribellione.

Purtroppo però nella Città era venuta meno la concordia di un tempo. Se la massa del popolo era fieramente attaccata all'antica libertà, non mancavano di quelli che simpatizzavano per l'Imperatore.

Nel 1229 la tensione giunse alla crisi. Federico II, avendo mancato fede alla promessa di effettuare una Crociata in Terra Santa, fu scomunicato da Gregorio IX. Le città pugliesi si sollevarono contro di lui, e Troia non solo gli negò obbedienza, ma lo schernì in modo oltraggioso, uccise i suoi favoreggiatori e gli chiuse le porte in faccia.

Federico giurò vendetta, ma non potette assalirla perchè le mura della potente Città erano un baluardo inespugnabile.

Ma quel che non fece la forza fece il tradimento.

Il dramma ricostruisce i motivi psicologici, le tappe progressive, l'esplosione di questo tradimento.

Necessità sceniche e logica di racconto hanno richiesto - naturalmente - delle intelaiature che non sono storiche. Ma il nucleo centrale della vicenda risponde pienamente a verità. E questa rievocazione non è priva di un suo alto insegnamento:

"QUEL CHE PORTA I POPOLI A PROSPERITA' E GRANDEZZA  
E' LA CONCORDIA DEI CITTADINI NELLA RETTITUDINE DEI  
COSTUMI E NELLA LIBERTA' DELLE ISTITUZIONI".

Monito ed auspicio per le fortune della nostra Città.

(Piazza Cattedrale a Troia. Scena vuota. Si sentono rulli di tamburi e la voce di un banditore che dice: - Udite, udite; stasera, a ventitre ore, tutti in piazza Cattedrale dove avrà luogo una pubblica assemblea. Nessuno manchi; si tratta di cose della massima importanza! - Subito dopo entrano in scena due banditori, provenienti da parti opposte, che fanno rullare ancora i loro tamburi.)

-----

- I° Band. - Che, hai già finito il tuo giro?  
 II° " - Mi pare proprio di sì; tanto è vero che son tornato al punto di partenza... in piazza Cattedrale.  
 I° Band. - Ma ti sei allontanato almeno da questa piazza?  
 II° " - Come sarebbe a dire ti sei allontanato? Cosa vorresti insinuare?  
 I° Band. - Niente, niente! Io ho fatto tutta la zona assegnatami: Piazza Cattedrale, Porta S. Girolamo, Porta Emone e il Castello d'occidente, seguendo le mura a borea. E tu che giro hai fatto?  
 II° " - Io son partito dalla stessa piazza, poi son passato per il Castello, Porta S. Biagio, Porta S. Girolamo, dove sta il Castello d'oriente, seguendo il percorso delle mura a sole.  
 I° Band. - Allora abbiamo finito.  
 II° " - Già! Resterebbero soltanto il corso fra due terre e il corso principale...  
 I° Band. - Ma quelli avresti dovuto farli tu che hai la voce fioca. La gente del mio settore ha sentito benissimo, anche quella che abita nei vicoli più lontani. Non ho mai capito perché la nostra città sia stata costruita così.  
 II° " - Come così?  
 I° Band. - Così male: strade, vicoli, vicioletti storti, contorti e stretti.  
 II° " - Si vede che non ti intendi di strategia militare, caro il mio menestrello.  
 I° Band. - Che c'entra la strategia? Quella si usa sui campi di battaglia.  
 II° " - Fino a quando è possibile; ma quando la lotta si trasferisce nelle vie della città, allora c'è proprio bisogno di queste strade strette per prendere in trappola il nemico. Esso è costretto a passare " a pertugio "; e allora sono botte da orbi. Ricordati che la nostra città è stata costruita da gente che aveva una lunga esperienza in fatto di guerra.  
 I° Band. - Ora mi spiego anche il perché di tante strade che sboccano tutte sul corso. Dev'essere bello giocare a nascondino col nemico. E poi i vicoli danno la possibilità di frantumare le schiere in tanti tronconi sui quali si possono far piovere, dalle finestre e dai tetti, sassi, acqua e olio bollenti, frecce, sedie e mobili e fuoco e tutto ciò che ti trovi a portata di mano.  
 II° " - Hai visto che l'hai finalmente capito? Ora torniamo al bando. Mi stavi dicendo che io ho la voce fioca.  
 I° Band. - Sì; è sfiatata come un corno rotto.  
 II° " - La tua, invece, è potente e melodiosa... Ora mi spiego perché, nel passato, Porta Emone si è chiamata Porta della Sirena...

- Evidentemente in quei paraggi abitavano i tuoi antenati...
- 1° Band. - Uè! C'è poco da....Io ti do il tamburo in testa se non la smetti....
- 2° Band. - A me? Avrò la voce fioca, come dici tu, ma i miei muscoli son d'acciaio. Ti do una sberla....(stanno per accapigliarsi, ma arriva un Capitano del popolo).
- Capitano - Che succede, che fate voi due? Avete finito il vostro lavoro?
- 2° Band. - Sì, sì! Capitano, si stava scherzando.
- Capitano - Bene! Allora potete....ricominciare, scambiandovi le zone. Avanti marche!
- 1° Band. - Subito, capitano!...Udite, udite, in questo momento tutti in piazza Cattedrale per una pubblica assemblea; nessuno manchi, si tratta di cose della massima importanza! (escono da parti opposte, suonando i loro tamburi. La piazza si popola; arrivano le Autorità. Personaggi: Console, Vice Console, Compalazzi, Baiuli, Vescovo, Nobili, Popolo. Il Console apre la seduta).
- Console - Eccellentissimo Vescovo, Autorità, nobili Cavalieri, con cittadini, le notizie che ci pervengono dai diversi Comuni della Puglia ci hanno consigliato di indire questa pubblica Assemblea, affinché la nostra patria non faccia la fine di Barletta. Era questa, fino a pochi giorni fa, una lucida gemma della nostra gloriosa terra; oggi è un ammasso di rovine fumanti. Un ciclone l'ha letteralmente rasa al suolo; questo ciclone porta il nome di Federico II di Svevia. Messeri, è necessario che noi decidiamo insieme, come abbiamo sempre fatto, una linea di condotta che ci consenta di uscire indenni dal pericolo che ci minaccia. Ma prima di ascoltare quelle che saranno le vostre decisioni, ritengo mio preciso dovere leggersi alcune notizie riguardanti il ritorno dello stesso Federico, o meglio, di colui che si autodefinisce Federico. Costui, abbandonando la Palestina, atteso a Brindisi da un forte esercito di soldati tedeschi agli ordini del figlio Enrico VII e di Leopoldo Duca d'Austria, è giunto da queste parti. Egli si è fatto precedere da una predizione astrologica che dice: "Gli oracoli ammoniscono, le stelle e il volo degli uccelli predicono che io, Federico, sarò il martello del mondo. Roma, da molto tempo vacillante sotto la spinta dei suoi numerosi errori, crollerà e cesserà di essere il capo del mondo!" E' inutile dire che per Roma si deve intendere il Papa. Molto opportunamente qualcuno gli ha risposto: "Gli oracoli sono stati sempre muti, le stelle hanno sempre taciuto e nulla hanno mai predetto gli uccelli. Conoscere il futuro è una prerogativa soltanto di Dio. E tu, Federico, inutilmente ti sforzi di sommergere la nave di Pietro; qualche volta ondeggia, ma giammai si immerge questa barca. Ciò che possa la mano divina lo provò Giuliano l'Apostata. Tu sei il suo successore e l'ira di Dio ti tiene di mira". Ora, Messeri, io vi invito a riflettere. Un imperatore si reca in Terra Santa per liberare il Santo Sepolcro dalle mani dei Turchi infedeli e sotmetterlo alla Chiesa, ritorna, dalla sua missione bene o male compiuta, minacciando il Papa che rappresenta Cristo in terra. C'è qualcosa che non va. O si tratta d'un pazzo oppure di un impostore il quale, approfittando della sua straordinaria rassomiglianza col vero Imperatore, lo ha ucciso occupando il suo posto. La seconda ipotesi

mi sembra la più attendibile. Difatti così si dice! Comun que sia, una cosa è certa: costui ha già distrutto la città di Barletta ed è riuscito a rientrare in Foggia, minacciando di raderla al suolo. Ho qui l'invettiva che egli ha lanciato alla città, prima di prenderne possesso. Essa dice: "Foggia, perchè mi sfuggi, pur sapendo che ti ha fatta la mia mano? Vedo che il tuo Rettore, che ti ha ordinato di chiudermi le porte in faccia, è vuoto di testa. E vuoti son tutti i cittadini che si sottomettono a questi ordini. Ma già; dalle azioni dei padri si possono capire quelle dei figli. Io non conoscevo bene i tuoi costumi, o mala vipera; di lontano avevo creduto che tu mi spalancassi le porte. Vedi Barletta che giace sulle sue tristi rovine. Sarò dolente se costretto a rovinarti, o parte nostra, ma sei tu che vuoi essere rovinata. La colpa e il danno saranno tuoi. Una notte si diffonderà sulla terra; ti accorgerai, ma troppo tardi, di quello che stai facendo! Se domani, come oggi, rimarrai sul cammino intrapreso, ti giuro, su questo mio capo, che te ne dorrai senza fine!". Questo il tenore dell'invettiva. Adesso tocca a noi.... A noi, che, avendo Foggia pentita riaperto le sue porte a Federico, siamo rimasti veramente soli.

Una voce - Ma Troia non è Foggia!

Console - Sì, Troia non è Foggia nel senso che noi non siamo creature dell'Imperatore. Non ci ha fatti la sua mano. Noi siamo da secoli e conosciamo l'altalena della storia. Ma prima che anch'io venga definito da Federico "vuoto di testa", voglio che la decisione da inviargli rispecchi il volere di tutto il popolo di Troia.

Popolo - Bene, benissimo!

Console - Ora passiamo alla situazione reale del nostro Stato. Noi, da soli, non abbiamo la possibilità di annientare le forze stragrandi di questo maniaco nè di opporre valida e duratura resistenza se non per un tempo molto limitato. Cerchiamo, quindi, di vagliare ogni particolare, in questo momento forse decisivo, con alto senso di responsabilità, sì che ognuno si renda consapevolmente partecipe e dia il suo contributo e il suo parere. Se qualcuno ha un consiglio da dare, un'idea da suggerire, si levi in tempo a parlare senza indugio, poichè ogni ritardo, ogni rinvio, potrebbe esserci fatale!

Dama - Io, Console, vorrei dir qualcosa.

Console - Prego, Messer Dama; a te la parola.

Dama - Grazie, Console. (Rivolgendosi all'Assemblea) Nobili Messeri, Concittadini, il Console ci faceva capire, in apertura di seduta che una specie di ciclone si è abbattuto sulla Puglia e che questo ciclone si chiama Federico II. Ebbene, Messeri, forse le nuvole possono opporre resistenza al vento impetuoso che le scompiglia, le sbatte, le disperde, le annienta? O, se preferite, è possibile far cozzare, come volgarmente si dice, l'uovo con la pietra?

Nobile - Non parlare per allegorie; spiegati chiaramente.

Dama - Come volete! Noi sappiamo che Federico, Imperatore del Sacro Romano Impero, è anche nostro Imperatore. Ed egli, tornando qui, non fa altro che riprendere possesso delle città che gli appartenevano e che si erano ribellate a lui solo perchè aizzate dai sacerdoti. Ora, dico io, perchè dovremmo metterci contro di lui se non ci ha fatto niente di male? Anzi egli ha sempre dimostrato una certa predile

- zione e direi affetto per la nostra città. Apriamogli dunque le porte, come ha fatto Foggia, e non se ne parli più!
- Console - Messer Daffma, per quanto riguarda la predilezione di Federico nei riguardi di Troia, permetti che ti dica che essa è come l'amore tra due giovani: bisogna che sia reciproco, se no non può dirsi vero amore.... E noi per l'Imperatore non abbiamo mai avuto predilezione alcuna. In quanto, poi, ad aprirgli le porte, lascia che ce lo dica il popolo che cosa dobbiamo fare, poiché qui a Troia la volontà di fare o di non fare l'ha manifestata sempre il popolo e mai la autorità. E poi non potremo fare quanto ci proponi con troppa leggerezza.... Come vi ho già detto, corre voce che l'Imperatore è morto in Terra Santa e il suo posto è attualmente occupato da un impostore.
- Daffma - Ma queste sono soltanto voci!
- Console - Esatto; sono voci che potremo controllare quando e come vorremo. Ma non è questo che ci preoccupa.
- Daffma - Che c'è ancora?
- Console - Il dilemma è: O con l'imperatore o contro di lui. Ma se ci mettiamo con lui faremo veramente il bene del nostro Comune? Foggia è una sua creatura; noi, invece, abbiamo usi, costumi e leggi nostre; inoltre una religione radicata che ci stringe compatti intorno al nostro amato Vescovo Filippo, come il gregge intorno al proprio pastore. Questi, per me, sono tutti motivi che ci consigliano di resistere al sedicente Imperatore.
- Daffma - Ma ti rendi conto che Federico è il più forte? E poi, in tutta questa faccenda egli ha ragione....
- Console - La tua precisazione è superflua. Anzi, ti dico di più: sapevamo che avresti fatto la proposta di metterci dalla sua parte. Ma penso che tu abbia espresso soltanto la tua opinione; molti potrebbero essere contrari....
- Daffma - Non credo!
- Console - E' una prova che possiamo fare anche subito.
- Daffma - In che modo?
- Console - Passando ai voti la tua proposta. D'accordo?
- Daffma - D'accordo!
- Console - Allora, cittadini, avete sentito.... Chi è d'accordo, o meglio, chi vuole che si aprano le porte della nostra città all'Imperatore alzi la sua destra.
- Tancredi - Io! E non credo di essere il solo....
- Console - Se ti guardi intorno potrai constatare di essere l'unico, messer Tancredi!
- Tancredi - Ma si può sapere che cosa vogliono gli altri?
- Console - E' chiaro come la luce del sole: Vogliono ciò che voi due non volete. Credo che ti basti!
- Tancredi - Basta un corno! Noi siamo qui per decidere una questione della massima importanza... della vita o della morte.... e costoro se ne stanno muti come pesci e fermi come mummie!
- Console - Guardati sempre da chi parla poco ma pensa molto! Comunque, sarebbe opportuno che anche gli altri facessero conoscere la loro opinione.
- Un nobile - Giacché messer Tancredi vuol sentire a tutti i costi, non avendolo arguito dal nostro silenzio, ciò che intendiamo fare, credo sia giunto il momento di parlare a viso aperto. (Rivolgendosi a Daffma e Tancredi) Ammiriamo l'attaccamento che vi lega all'Imperatore, data la vostra personale amicizia con lui, ma non possiamo dividerlo.
- Tancredi - La nostra amicizia con lui è stata sempre guardata con una certa punta d'invidia da parte vostra, ma essa, ora, non ha

- nulla a che vedere con ciò che stiamo trattando. Spero non vogliate accusarci di mancanza di lealtà verso di voi e verso la nostra Patria!
- Nobile - Sciocco sarebbe chi lo facesse ora. Le accuse si muovono solo se si è in possesso di prove....
- Console - Messeri, mi pare che si stia tergiversando. Vogliamo concludere, per favore?
- Nobile - Vengo subito alla conclusione, Console. Noi siamo per la resistenza a oltranza a Federico e alle sue legioni di Saraceni che mordono il freno, da ben sei anni, nel castello di Lucera.
- Dama - Ma sarebbe una pazzia! Il console stesso ha detto che noi da soli non potremmo resistere ai Mori di Federico. Sarebbe un suicidio!
- Console - E lo ripeto! Però nessuno ci proibisce di chiedere aiuto a qualcuno capace di tenerli a bada. Nel frattempo, chiusi nelle nostre massicce mura, potremmo rintuzzare gli assalti di quei brutti musci.
- Tancredi - E chi potrebbe essere questo qualcuno, il Papa forse?
- Console - L'hai detto, messer Tancredi. Papa Gregorio, il vero antagonista dell'Imperatore.
- Dama - Io di politica non mi intendo; però vorrei che mi spiegassi, Console, cosa potrebbe fare il papa per fermare l'Imperatore....
- Console - Per scomunicarlo senza timore e in maniera eclatante deve avere le sue ragioni e i suoi piani. Chissà, forse è appoggiato dai Comuni dell'Italia settentrionale o dallo stesso re di Francia.
- Baiulo - Sì, mettiamoci sotto la tutela del Papa. Federico dovrà pensarci bene prima di attaccarci.
- Console - Era quello che volevo proporvi. Ma vedo che non è più il caso. Voi stessi avete capito quale dev'essere il nostro comportamento. Ma poiché tutto sia legale, è necessaria una seconda votazione. Chi è d'accordo con noi levi la sua mano in segno di consenso. (Tutti approvano, tranne Dama e Tancredi). Bene, messeri; vedo, con soddisfazione, che siete tutti concordi nel mettere la nostra sorte nelle mani del Pontefice.
- Un popolo - Non siamo tutti, Console; Dama e Tancredi non si sono uniti a noi.
- Tancredi - Anche se non siamo con voi, accettiamo la legge della maggioranza. Sappiamo che tutti agite per il bene del nostro Comune.
- Console - Grazie, messer Tancredi, per averci dato atto della rettitudine delle nostre intenzioni. So che siete entrambi, tu e messer Dama, onesti, valorosi e leali cittadini. Ma so pure che la lealtà e l'onestà non vanno molto a braccetto con la politica.
- Tancredi - Questo è un compito che lasciamo a voi: cercate di conciliarle, se vi è possibile.
- Console - Ci sforzeremo di metterle d'accordo.... Intanto possiamo andare avanti. Propongo di inviare immediatamente nostri ambasciatori al Papa per comunicargli che Troia è pronta ad offrirgli le sue chiavi, come d'uso, in un piatto d'argento, purché l'aiuti e la salvi dal pericolo di Federico.
- Popolo - Il Vescovo Filippo! Il Vescovo Filippo dal Papa! Viva il Papa!
- Console - Va bene, ho sentito. Allora, (rivolto al Vescovo) Eccellentissimo, volete recarvi dal Papa per raccontargli quanto sta

- accadendo qui?
- Vescovo - Certo, Console! E' con immensa gioia che accetto. Sa così vuole il mio popolo, sia fatta la sua volontà. Vox populi, vox Dei!
- Console - Non sareste solo, Eccellentissimo. Potrebbe accompagnarvi il Giudice Scaglione. Se voi non vi opporrete.
- Vescovo - Ma certamente; perchè dovrei oppormi? Il Giudice è un ottimo oratore e potrà perorare bene la nostra causa.
- Popolo - Evviva! Viva!
- Console - E chi manderemo a Foggia? Ci occorrono due gentiluomini che si rechino a Foggia con l'incarico di identificare l'Imperatore, come egli stesso ci ha consigliato di fare...
- Vice cons. - Perchè non mandiamo i messeri Damma e Tancredi? Chi meglio di loro potrebbe essere in grado di riconoscere Federico? Sono o non sono suoi amici? Basterebbero poche domande su fatti intimi e personali per scoprire se egli è veramente l'Imperatore.
- Popolo - Bene! Damma e Tancredi!
- Console - E sia! Ma i designati accettano?
- Damma e Tancredi - (Consultandosi con lo sguardo) Sì, Console, accettiamo.
- Console - Bene! Preparatevi, dunque, e domattina all'alba si parta. Diamo ai due ambasciatori che andranno a Roma dieci giorni di tempo; ai due Messeri che si recheranno a Foggia ventiquattro ore basteranno. Li aspettiamo domani sera in questo stesso luogo perchè ci riferiscano l'esito della loro missione. Intanto ricordate, Messeri, che è tassativamente fatto divieto ai rappresentanti del popolo di prendere iniziative personali. Rispetti, quindi, ognuno il compito affidatogli. Obiezioni?
- I 4 ambasc. - Nessuna!
- Console - Allora abbiamo finito. Si scioglia l'Assemblea! (Tutti si avviano e se ne vanno. Restano soltanto il Console e il Vice Console).
- Vice cons. - Non so se ho fatto bene a proporre di inviare Riccardo Damma e Rainaldo Tancredi da Federico II. Potrebbero rive largli tutto ciò che abbiamo stabilito in questa seduta.
- Console - Speriamo che lo facciano. Ho parlato a bella posta in loro presenza.
- Vice Cons. - Non capisco!
- Console - Un nemico è pericoloso solo quando lavora nell'ombra; ma se si riesce a farlo scoprire è facile eliminarlo.
- Vice cons. - Sarebbe dunque arrivata per essi l'ora della verità?
- Console - La tua è una frase a doppio senso. Per qualcuno l'ora della verità significa l'ora della morte....
- Vice cons. - Che vuoi dire? Quasi mi spaventi!
- Console - Esattamente quello che pensi. Vedremo se Messer Riccardo e il suo amico amano di più l'Imperatore che la loro Patria.
- Vice cons. - E se non tradissero?
- Console - Ecco, ora tu cominci a preoccuparti del contrario. Com'è mutevole l'uomo!
- Vice cons. - Ma tu mi stai imbrogliando con le parole.
- Console - Io non imbroglio mai. Sei tu che fai e disfai a tuo piacimento.
- Vice cons. - Oh, basta! So che nessuno è capace di tenerti testa in questo genere di scherma.
- Console - Ma almeno hai fiducia in me? In altre parole, pensi tu che io non ami abbastanza la mia città e che sarei capace di fare qualcosa che fosse contraria alla sua vita futura?

- Vice cons. - No! Questo dubbio non mi sfiora neppure.  
 Console - Ed io ti ringrazio, poichè è l'unica cosa alla quale ci tengo veramente.  
 Vice cons. - Lo so! Ma ora, tornando a noi, non credi necessario far sorvegliare i familiari dei due Messeri che andranno a Foggia? Specialmente i loro due figli Marco e Maurizio. Sono due giovani intraprendenti.  
 Console - No. Hanno ben altro cui pensare. E poi è bene non de stare sospetti. Piuttosto, dopo il rientro in Troia dei loro genitori, ti preoccuperai di raddoppiare le senti nelle su tutte le porte, sulle torri e i castelli della città.  
 Vice cons. - Va bene, lo farò. (Resta a guardarlo imbambolato).  
 Console - E non guardarmi così. Ricordati: calma e sangue freddo.... Andiamo! E' già passata un'ora di notte!....

FINE DEL I ATTO

-----

Al.ga -  
03/2012A T T O II

(Una camera del castello di Federico II in Foggia) (Pier delle Vigne legge; il Principe Enzo, un bambino di dieci anni, figlio dell'Imperatore, gioca).

- Enzo - Ah!  
 Piero - (Alzandosi premuroso) Che c'è, Principe?  
 Enzo - Mi sono ferito. (Sta per piangere).  
 Piero - Fa' vedere (Guarda). Su, non è niente; solo un piccolo graffio.  
 Enzo - Ma mi fa male.  
 Piero - Eh! Un Principe non piange per così poco.  
 Enzo - Perchè, un Principe non è un bambino come gli altri?  
 Piero - No, non è come gli altri. Un Principe dev'essere forte, coraggioso e sprezzante del pericolo e del dolore se vuole che i suoi sudditi lo rispettino e lo amino.  
 Enzo - E un Re deve anch'egli essere coraggioso?  
 Piero - Più di un Principe!  
 Enzo - E l'Imperatore?  
 Piero - Più del Re e del Principe!  
 Enzo - Allora mio padre è più forte e coraggioso di Enrico mio fratello, il Re di Germania?  
 Piero - Ma certamente! L'Imperatore è il più forte e il più potente di tutti.  
 Enzo - Ma di me no!  
 Piero - Beh, di te forse no....Ma come fai a dirlo?  
 Enzo - Ho combattuto molte volte contro di lui e l'ho sempre battuto....Zac...Zac...(Fa finta di duellare con una spada immaginaria).  
 Piero - Per forza....Tu sei molto giovane!  
 Enzo - Ma anche Enrico è più giovane di papà. Quindi, se combattessero tra di loro, vincerebbe Enrico, come ho visto io.  
 Piero - Non credo. Non devi dimenticare che Enrico è solo Re, mentre tuo padre è Re e Imperatore. E l'Imperatore deve essere il più forte.  
 Enzo - Io non ti capisco, Messer Piero! Prima dici che i giovani vincono sempre, poi, invece, sostieni che vincerebbe papà....Egli ha già più di trentacinque anni, mentre Enrico soltanto diciotto....

- Piero - Oh, benedetto ragazzo! Tu vuoi mettermi in imbarazzo.  
 Enzo - E dimmi, Messer Piero; papà lo farebbe uccidere come si fa con i nemici?
- Piero - Non credi! Enrico è pur sempre suo figlio.  
 Enzo - Ma sarebbe un figlio ribelle. E lo dovrebbe eliminare!  
 Piero - Anche tenendolo prigioniero lo eliminerebbe.  
 Enzo - Ma ad un Re non si addice la prigionia!  
 Piero - Già, questo è anche vero....Ma noi stiamo facendo soltanto delle ipotesi.
- Enzo - Forse; ma io voglio ugualmente sapere come andrebbe a finire.
- Piero - (Guardandosi intorno) Meno male che non c'è nessuno. Che bella figura ci farei io, Pier delle Vigne, Cancelliere della Magna Curia, Consigliere dell'Imperatore, colui che sta preparando le nuove leggi dello Stato, messo alle strette dalla logica bizzarra e sconcertante di un fanciullo....
- Enzo - Allora, Messer Piero, facciamo il caso che Enrico si fosse già ribellato all'Imperatore, cioè a nostro padre, che cosa accadrebbe?
- Piero - Veramente non so.  
 Enzo - (Battendo i piedi a terra) Sì che lo sai! Mi dice sempre papà che tu sei il suo miglior consigliere....Quindi di queste cose le sai, se no che specie di consigliere saresti mai? Su, me lo dici, per favore?
- Piero - E va bene! Purchè il gioco finisca presto! Dunque, vediamo un po': se Enrico si ribellasse, tuo padre lo punirebbe.
- Enzo - E come?  
 Piero - Facendolo rinchiudere in uno dei suoi castelli come prigioniero.
- Enzo - E se mio fratello non volesse dare all'Imperatore la soddisfazione di vederlo in catene, non si potrebbe uccidere?
- Piero - Ma certo....Ecco, questa sì che sarebbe una conclusione degna d'un Re.
- Enzo - Già, ma come potrebbe fare? Non avrebbe armi a sua disposizione.
- Piero - Ma per morire, mio caro Principe, mica c'è bisogno di armi.
- Enzo - Senz'armi è impossibile uccidersi....Tu saresti capace di ucciderti senz'armi?
- Piero - Certo!  
 Enzo - Davvero? E come faresti? Su, racconta, ti prego. Se ti trovassi con gli occhi bendati, per esempio, sul dorso di un mulo, con le mani legate dietro la schiena, circondato da tanti soldati, come faresti?
- Piero - Avrei sempre le gambe libere....  
 Enzo - Ti uccideresti con le gambe?  
 Piero - (Ispirato) Sì, con le gambe!  
 Enzo - Ma come?  
 Piero - Ecco: se io mi trovassi cieco, con le mani legate, circondato da molti soldati, chiederei alle mie gambe l'ultimo sforzo e spiccherei un salto formidabile, facendo in modo che la mia testa andasse a sbattere con violenza a terra. Son sicuro che morrei sul colpo.
- Enzo - (Battendo le mani) Ch, magnifico! Hai visto che lo sapevi? Avevo ragione io! Scriverò ad Enrico di fare così se dovesse trovarsi in lotta con l'Imperatore....
- Piero - (Forte) No! (Più calmo) No, figliuolo! (Abbracciando il Principe e coprendo gli le orecchie con le mani per

- non essere ascoltato) Chissà perchè ho sentito un brivido percorrermi tutta la schiena.
- Enzo - Allora tu non vuoi che glielo scriva a mio fratello?
- Piero - Ma sì, Principe; fa' come ti pare, tanto Dio solo sa quando e come morremo....(Entra un soldato).
- Soldato - Messer Cancelliere, due cavalieri di Troia desiderano parlare all'Imperatore.
- Piero - Di' loro che entrino....Vado a chiamare l'Imperatore. Andiamo, Principe, il nostro gioco è finito; lasciamo ora che giochino i grandi. (Escono. Entrano Damma e Tancredi e subito dopo appare l'Imperatore).
- Federico - (Con le braccia aperte) Cari nobili amici, lasciate che vi abbracci (si avvicina). Da troppo tempo desideravo rivedere le care sembianze di chi mi fu sempre amico leale e disinteressato.
- Damma - Maestà, vorremmo condividere questa gioia che illumina il vostro augusto volto. Purtroppo ragioni di onore ci impongono di essere cauti e rispettosi del giuramento fatto ai nostri concittadini. Consentiteci, quindi, Sire, di comprimere la nostra gioia e di rinviare di qualche minuto il libero sfogo dei nostri sentimenti.
- Federico - Amici, il vostro parlare mi è oscuro. Di che giuramento andate parlando?
- Damma - Maestà, pare che voi stesso abbiate consigliato ai nostri concittadini di inviare qui a Foggia due loro rappresentanti per sottoporvi ad una prova di riconoscimento.
- Federico - Già, ora ricordo. E voi sareste i due inviati della città di Troia?
- Tancredi - Sì, Maestà!
- Federico - Oh, stoltezza umana....L'Imperatore Federico è morto in Palestina e il suo posto è ora occupato da un impostore. Io so di dove provengono queste voci: dal Papa. E' sempre quel vecchio rimbambito la causa di tutti i miei mali. Cominciò col non credere alla mia malattia, allorchè da Brindisi partii per la Crociata, con le mie legioni decimate dalla peste. E quando fui costretto a dirottare la mia flotta sulla città di Otranto, per far sbarcare la salma del Langravio, credette che fosse uno dei miei soliti trucchi per tornare indietro. E mi scomunicò un'altra volta. Appresi la notizia a Pozzuoli, dove ero riuscito a trascinarvi per scrollarmi di dosso il morbo che aveva colpito anche me. In quel momento decisi di rompere definitivamente con la Chiesa, ma poi mi controllai e subito dopo, anche se non ero ancora guarito perfettamente, ripresi la mia impresa interrotta a metà, sperando di rabbonire quel vecchio trombone. Ma la mia fu chiamata la Crociata degli scomunicati. In Palestina non potevo lanciare le mie truppe in una lotta incerta e disastrosa, anche perchè pensavo, e non a torto, che esse mi sarebbero servite più in Italia che lì, e preferii un accordo diplomatico col Sultano. Questo fatto non andò giù al mio eterno nemico, il quale fece subito predicare dai suoi sacerdoti che io ero morto in Terra Santa e che il mio posto era occupato da un impostore. Era il colmo! Tornai a precipizio con tre sole galere deciso a schiacciare definitivamente quel serpe velenoso che si divertiva a giocarmi come un fanciullo. E tutto questo perchè? Semplicemente perchè non avevo intenzione di sottostare ai suoi voleri, alle sue

bramosie di grandezza che nascondeva sotto la rivendicazione del Sepolcro di Cristo. Che sfacciato! Nel nome di Cristo sarebbe capace non solo di scomunicare ma addirittura di far bruciare vive le persone, facendole passare per eretiche. Troppo comodo! Non so come mai Cristo lo sopporti e non si decida ancora ad incenerirlo. E' questo che mi fa dubitare della sua esistenza; se veramente esistesse, dovrebbe prendere dei provvedimenti, poichè se non lo farà Lui lo farà io. Sicuro! Io pure ho dei rappresentanti, ma se mi accorgo che mi disonorano, li spedisco nel nulla eterno. Così si governa; così si dimostra di esistere! L'Impero Romano, per il quale ho rinunciato al regno di Germania e di Sicilia, ha bisogno di qualcuno che lo riporti al suo antico splendore, non di un vecchio inerme, forte solo di minacce. Ed io credo di essere l'unico uomo capace di dare a Roma la sua gloria passata e decido, pertanto, di mettere sotto i miei piedi tutte le Bolle pontificie che dovessero ancora colpirmi di scomunica. Da questo momento i due poteri, il temporale e il religioso, sono definitivamente divisi!...Ecco la vera fonte di queste voci. E Troia ha preso la palla al balzo. Quello che mi dà più fastidio è il fatto che Troia sia la verità; ma, avendo deciso di scrollarsi di dosso la mia autorità che non ha mai sopportato, anche se mi sono sforzato di non fargliela pesare affatto, si adagia sulle dicerie altrui. Essa trae un vantaggio enorme credendo, o fingendo di credere, a tutto ciò che si dice....

- Tancredi - Maestà, vorrei farvi rispettosamente osservare che state parlando della nostra patria....E non possiamo tollerare che se ne parli male in nostra presenza. Del resto, la nostra venuta a Foggia dovrebbe eliminare tutti gli ostacoli e far tornare tutto come prima.
- Federico - Conosco la vostra rettitudine, Messeri, e vi chiedo scusa se mi son lasciato andare. Non so, però, se devo ammirare di più la vostra lealtà, la vostra buona fede o la perfidia di coloro che vi hanno mandato. Ritrovo intatto nei Troiani lo spirito battagliero e intrigante del mio grande maestro Gaultiero Paleario, il quale, come sapete, era Vescovo di Troia. Fu lui a prepararmi alla lotta, insegnandomi tutti i trucchi di cui si servono i politicanti quando vogliono ottenere il loro scopo. Era un maestro impareggiabile! Peccato che non sia qui con me, ora. Avrei voluto assistere a questo duello tra elementi della stessa scuola. Io lo guardavo ammirato. Ma vorrei che l'ammirazione che ho sempre nutrito per i Troiani, non venisse scambiata per debolezza. Sono stato un allievo degno di tanto maestro e vedrete voi stessi se sarò capace di schiacciare la testa ai diversi serpenti che mi stanno sibilando intorno....Messeri, sono pronto....Procedete pure....
- Damma - Maestà, si tratta di sottoporvi a una prova; e se fugherete i nostri dubbi, come riteniamo, Troia sarà felicissima di aprirvi le sue porte e le braccia amichevoli.
- Tancredi - Avremmo pensato, se voi non ci porterete rancore, di chiedervi notizie su alcuni fatti di cui noi tre fummo i protagonisti.
- Damma - (All'amico) Se permetti, vorrei iniziare io; voglio togliermi di dosso questa specie di peso che mi opprime.
- Tancredi - Prego, amico mio; ti capisco; so che il compito è ingrato.
- Federico - Coraggio, Messer Riccardo.

- Damma - Maestà, prima che partiste per la sesta Crociata, noi partecipammo a una battuta di caccia in uno dei vostri castelli sparsi per l'Italia; vorreste compiacervi di dirci di quale castello si tratta e che cosa accadde quel giorno?
- Federico - Ricordo benissimo il posto: era Castel Fiorentino, a me particolarmente caro, anche se non è il più bello nè il più ricco della mia, diciamo, collezione. Il fatto che accadde non sono più riuscito a dimenticarlo; anzi mi ha fatto compagnia, facendomi rimpiangere spesso i bei tempi felici, trascorsi senza preoccupazioni. (Ridendo) Io ero un po' sbronzo; tutti lo eravamo quel giorno. Scambiai un maiale per un cinghiale; per ammazzarlo, vi costrinsi quasi con la forza a vestirmi dell'armatura pesante da combattimento. E quando fui finalmente pronto, per montare a cavallo, presesi che tu mi reggessi le briglie e la staffa.
- Damma - Io, Sire?
- Federico - No, tu, Messer Rainaldo!
- Tancredi - E io mi rifiutai, proprio come fece vostro nonno, Federico Barbarossa col Papa Adriano IV.
- Federico - Esatto! E per poco tra noi non ne scaturì un duello. Anzi ricordo che ti sfidai, Messer Rainaldo; e tu, da quel focoso che sei, accettasti la sfida.
- Damma - E come andò a finire, Maestà?
- Federico - Fissammo l'ora e il luogo del duello. Il luogo: i merli della torre della leonessa nel castello di Lucera; l'ora: due ore dopo la mezzanotte...al buio. (Ridono)
- Tancredi - Vedo, Maestà, che avete buona memoria.
- Damma - E il combattimento all'ora stabilita....
- Federico - (Svelto) Non ebbe luogo, naturalmente, poichè a quell'ora dormivamo tutti come ghirì. Quando mi alzai venni in camera vostra e cominciammo a ridere a crepapelle.
- Tancredi - C'era un altro Messere con voi in quel momento; chi era, Maestà?
- Federico - Giovanni di Brienne, mio suocero, il traditore.
- Damma - Bene, Maestà! La prova è più che sufficiente. Sarebbe stupido continuare ancora questo scherzo....
- Federico - A me, invece, piacerebbe continuarlo se il suo scopo non fosse equivoco. Anzi, fuori programma, per così dire, sarebbe bene che ricordaste ai vostri concittadini, anche il seguente episodio accaduto due anni fa, e precisamente nell'ottobre del 1227. Avevamo pranzato, nel castello occidentale della vostra città, i notabili di Troia, alcuni baroni che facevano parte del mio seguito ed io. Alla fine del pranzo, decidemmo di andare a caccia nella mia villa di Sant'Agapito. Arrivati ad un tiro di balestra da Troia, mentre scendevamo verso Lucera, in quella zona ricca di querce che si estende fino alle fiumare, scorsi una lepre. Tra i miei amici si trovava anche il vostro Vescovo Filippo, allora mio carissimo amico, come adesso del resto, anche se, per obbedienza alla Chiesa, deve dimostrare il contrario....Galoppavo, dunque, all'inseguimento di quella lepre, quando improvvisamente persi una delle mie staffe. Non mi fermai, non potevo; avrei perso di vista la lepre, che finì, invece, nel mio carniere. A cosa fatta, fui raggiunto dai miei amici ai quali raccontai l'accaduto. Essi si preoccuparono di rintracciarmi la staffa, dando luogo ad una specie di gara. Alla fine, la fortuna arrise al Vescovo

Filippo che venne a consegnarmela con un sorriso di trionfo. Io volli premiare quel suo gesto di amicizia e di devozione e, seduta stante, gli regalai tutta la tenuta in cui stavamo cacciando. Da quel giorno la zona prese il nome di "Staffa", e poi fu detta volgarmente "Staffio". Così si chiama ancora oggi. Vi lascio immaginare la faccia dei Baroni e di tutti quei nobili. Avrebbero voluto incenerire con gli occhi il povero Filippo. Guai se avessero saputo che ero stato io stesso a confidare al Vescovo dove avevo esattamente perduto la mia staffa!.... (ri dono).

- Damma - Bene, Maestà; ora posso inginocchiarmi a baciare la vostra mano, poichè voi siete veramente il mio Imperatore.
- Tancredi - Vuoi dire il nostro. (E si inginocchia anche lui).
- Federico - Alzatevi, amici; voglio, invece, che mi abbracciate come ai vecchi tempi. (Si abbracciano). Ed ora ordino di prepararvi le camere, poichè voglio, scusate....desidero che restiate qualche giorno con me.
- Damma - Maestà, voi ci lusingate con la vostra squisita cortesia e non rifiuteremmo per tutto l'oro del mondo. Ma è tale l'ansia che ci prende di correre dai nostri concittadini per rassicurarli sulla vostra identità che non vediamo l'ora di ripartire. Vogliate scusarci, Maestà.
- Federico - Comprendo la vostra impazienza e sono convinto che i Troiani, al vostro ritorno, faranno grandi feste. Almeno lo spero con tutto il cuore.
- Damma - Al nostro ritorno tutto andrà a posto....
- Federico - So che la città di Troia è ambiziosa e superba quasi quanto me; ma so anche che la sua prudenza è proverbiale. Sarei quasi tentato di eternarla nella storia. Ritengo, per ciò, che non si faranno cose avventate e che essa saprà ben regolarsi nel momento decisivo.
- Damma - Ma certamente, Maestà! Intanto non ci rimane che prendere la via del ritorno, confortati dall'idea di poter fuggire i sospetti che pesavano su di voi.
- Federico - Non voglio trattenermi contro la vostra volontà. Lasciate, però, che mi faccia dei regali in segno della mia amicizia, se la vostra coscienza ve lo permette, naturalmente. Non intendo cattivarmi la vostra benevolenza; vorrei solo riuscire a concretizzare il mio sentimento di affetto che ho sempre nutrito per Troia e per i suoi figli migliori.
- Damma - Grazie, mio Signore! (Federico entra un attimo ed esce con due scimitarre).
- Federico - Ecco, le ho portate dalla Terra Santa. Me le ha donate il Sultano Molek El Kemil. Hanno toccato la pietra del Santo Sepolcro col giuramento, da parte mia, di donarle a persone degne di rispetto per la loro provata onestà e probità. Le altre giacciono lì, in camera mia, non avendo ancora trovate le persone adatte cui consegnarle.
- Damma e Tanc. -Grazie, Sire; troppo onore!....
- Federico - Partite dunque, miei nobili amici. Anzi, ora che ci penso, metterò a vostra disposizione la mia carrozza e una scorta armata. Non si sa mai. (Federico batte le mani. Accorre il capitano al quale l'Imperatore dice): Fa' preparare la mia carrozza e accompagna i due Messeri, con una scorta armata, fino a Troia. (Il capitano si inchina ed esce seguito da Damma e Tancredi. Entra Pier delle Vigne).
- Piero - Se ne sono andati?

- Federico - Sì!....(parlando quasi fra sè) Serpe; avrebbero dovuto chiamarla serpe, non Troia. Pensa, Piero, come le sarebbe stato bene questo nome. La stessa città, vista dalla parte d'Oriente, ti dà l'idea di un serpente immenso son necchiante sulla collina; e guai a chi si fida di quel falso dormiveglia. E come si sente sicura al centro di quel catino di valli! Sembra dominar tutto e tutti da quel posto che anche Annibale si scelse per tenere al si curo i suoi accampamenti.
- Piero - Però, Maestà, voi non potete negare che in cuor vostro invidiate i Troiani.
- Federico - Sì, lo riconosco. Anzi, ti dico di più; io ammiro quella gente superba perchè ha tre doti fondamentali: la pruden za, l'avvedutezza e l'astuzia.
- Piero - Tutte doti proprie dei serpenti....
- Federico - Perciò dicevo che avrebbero dovuto chiamarla serpe.
- Piero - E come ve le spiegate queste tre qualità?
- Federico - Ecco: la loro prudenza consiste nel non farti mai capire come la pensino esattamente; nel nostro caso, non sai se appoggeranno me oppure la Chiesa. La loro avvedutezza sta nell'intuire al momento giusto chi, in una contesa, sarà il vero vincitore senza lasciarsi impressionare dai risultati parziali. E l'astuzia nel farti agire e parla re per primo affinché tutti scopra, non solo, ma saprebbero farti passare un esercito sotto il naso, se volessero.
- Piero - Dev'essere bello; combattere contro tali avversari....
- Federico - Bello ma pericoloso! La fortuna dovrebbe esserti sempre amica....Se cominciano a girarti le spalle e a prendere posizione contro di te, vuol dire che la tua fine è segnata anche se passeranno molti anni. Per me Troia rappresenta lo strumento di misura di tutti gli avvenimenti politici e militari dell'Italia Meridionale.
- Piero - Allora è meglio tanerselo amico....questo serpente.... Io farei di tutto!
- Federico - E io che sto facendo? Ma bisogna essere cauti. Tutti i tuoi sforzi sarebbero vani, se decidessero di scaricarti. I Troiani ti volgerebbero le spalle ugualmente e con un gusto sadico farebbero di te lo zimbello dei loro trastulli, il bersaglio dei loro frizzi che hanno il po tere di sferzare a sangue. Il guaio è che questo l(han-  
no capito molte altre città. Vedi come Benevento, Capua e Ariano si rifiutano di aprirmi le loro porte. Aspettano che finisca la partita fra Troia e me. Eppure Capua è la tua patria d'origine e credevo si regolasse diversamente per un riguardo a te....Ti ho preso dal niente....
- Piero - Ma quelli che tradiscono, Maestà, sono proprio i migliori amici.
- Federico - Allora tu saresti capace di tradirmi; sei il mio miglio re amico....
- Piero - Maestà, cosa dite mai? Volete scherzare! Oggi è proprio una giornata nera. Anche il Principe Enzo parlava di tra dimento di Enrico VII, vostro figlio, contro di voi.... E ho dovuto raccontargli delle frottole per tenerlo buo no.
- Federico - Chissà! A volte mi sorprendo pure io a pensare alla stessa cosa. Ho trascurato completamente la Germania per dedicare tutte le mie cure a quest'Italia che mi consi-  
dera uno straniero, dimenticando che sono nato a Iesi, nella Marca d'Ancona; che parlo, scrivo e compongo le

mie poesie in lingua italiana, alla quale sto cercando di dare un volto nuovo. Da bambino mi chiamavano "il biondo fanciullo pugliese" oppure, per cherno "il piccolo re senza regno". Io mi considero italiano! I germanici forse mi odiano per questo, ... E se ciò che dice Enzo accadesse non mi stupirebbe affatto. Tornando la discorso su Troia, mio caro Piero, ti giuro che non posso lascermela sfuggire; se Troia non desiste dai suoi propositi di volersi affrancare dal nostro governo, come pensiamo, vacillerà sul nostro capo la corona e lo scettro nelle mani. (Entra il gobbo, buffone di corte)

- Gobbo - Maestà, di che a me; chi ardisce procurarvi dei dispiaceri? Lui tapino! Dove mai troverebbe rifugio per sfuggire alla mia ira? La terra rabbrivirebbe accorciandosi e creando delle cime invalicabili; il mare si ritirerebbe per non sporcarsi al suo contatto; le stelle....
- Piero - Basta, gobbo, resta con i piedi a terra.... (Ride e con lui Federico)
- Gobbo - Maestà, io volevo solo farvi intendere che non é giusto parlare sempre di regni di castelli, di città e di imperi. Anche l'imperatore ha diritto a riposo, alla distrazione e allo svago. Un antico filosofo diceva che presto si rompe l'arco che vien tenuto sempre teso.
- Federico - Forse hai ragione tu, Gobbo.
- Gobbo - Senza forse, maestà; dite: Certamente! Ed io vi divertirò per una settimana intera.
- Piero - E che farai per distrarre l'imperatore?
- Gobbo - Ma tutto ciò che vuole: pandomime, sberleffi, frizzi, anche il morto....
- Federico - Ti converrebbe fare il morto, vero, Gobbo? I morti non parlano e tu, restando zitto, faresti molto bene la parte.
- Gobbo - Ma il fatto é che il morto io non lo faccio mai, nemmeno per ischerzo, Maestà! Dicevo così per dire....
- Piero - E fai bene. Non si sa mai!
- Gobbo - (Preoccupato) Che cosa?
- Federico - A volte é impossibile sapere quando e dove finisca il gioco e cominci la realtà.
- Gobbo - Piano, Maestà! Che discorsi sono codesti?
- Piero - Te lo spiego io: se non divertirai l'imperatore, come hai promesso, se non riuscirai a farlo ridere, potrai considerarti un uomo morto.
- Gobbo - Oh!, poveretto me! Me ingelice! Ed io che minacciavo ferro e fuoco contro colui che osava affliggermi. La terra rabbrivirebbe.... E mo rabbrivisco io.... Oh, povero me! Il mare si ritirerebbe... e mo mi ritiro io.... Per procurarmi, però, i ferri del mestiere: giullari, menestrelli, cortigiani, ecc. ecc.... E speriamo che il santo dei buffoni.... A proposito, chi sarà mai? Boh! Che il santo dei buffoni mi protegga.... (Ridono Federico e Piero, mentre il Gobbo, camminando all'indietro, piano piano si ritira).

FINE DEL SECONDO ATTO

- (La scena è la stessa del primo Atto, con gli stessi personaggi, tranne il Vescovo e il Giudice. Al centro Damma e Tancredi).
- Console - Messeri, vogliate riferire l'esito della vostra missione.
- Damma - Parlo prima io che sono il più anziano...E credo che Messer Rainaldo non me ne voglia.
- Tancredi- Ma certo, mio caro; prima di tutto perchè sei più vecchio di me e poi perchè io do sempre la precedenza alle signore.
- Damma - (Guardando intorno) Signore? Dove sono queste signore?
- Tancredi- (Ridendo) Amico mio, non dimenticare che Damma è la femmina del daino...
- Damma - Sei sempre il solito mattacchione. (Ride, poi rivolgendosi al Consiglio) Il nostro incarico, Messeri, è stato portato a termine con vero tatto diplomatico, tanto che l'Imperatore non solo non si è adombrato, ma ci ha addirittura colmati di cortesie e di doni. Riteniamo, pertanto, che sia nostro dovere aprirgli le porte della città e fornire alle sue truppe vetovagliamento e ospitalità.
- Console - Da quando in qua si fanno dei doni a chi tenta di smascherare un impostore?
- Tancredi- Non è affatto un impostore. Quegli è l'Imperatore in persona!
- Console - Questo lo decideremo noi. Raccontate piuttosto come si sono svolti i fatti.
- Damma - Ma è appunto quello che stiamo cercando di fare, se ci lasciate parlare. Come vi stavo dicendo, abbiamo sottoposto Federico ad un vero e proprio interrogatorio ed egli ha risposto esaurientemente a tutte le nostre domande. Dobbiamo, quindi, concludere che si tratta dell'Imperatore e non di un impostore.
- Nobile - E com'è che vi ha fatto accompagnare con la sua carrozza personale? E quelle spade che avete al fianco che significano? Non è prassi che gli ambasciatori vadano e tornino disarmati?
- Tancredi- Amico, tu fai troppe domande in una volta sola. E questo sarebbe il male minore se esse non fossero rivolte in tono ironico...
- Damma - Messeri, vi prego; siate calmi e credete alla nostra parola. Non so perchè, ma questa che doveva essere una festa di rallegramento, mi pare stia per diventare una specie di pubblica accusa.
- Console - L'hai detto, Damma! State attenti, potreste essere accusati....
- Tancredi- (Ironico) E di che, di grazia?
- Console - Di connivenza con quell'impostore che si fa chiamare Federico e, quindi, di tradimento contro la vostra patria.
- Tancredi- Ah!, cane rognoso! Se non fosse per la carica che ricopri in questo momento, ti ricaccerei in gola quello che hai detto! Noi siamo dei gentiluomini, per vostra norma e non possiamo permettere a nessuno di offenderci, nemmeno ai nostri stessi concittadini....
- Damma - (Cercando di calmare l'amico) Non così...Calma! (Rivolgendosi poi al Console) Console, perchè hai scelto proprio noi se avevate dei sospetti sulla nostra onestà? Dimmi, ti prego!

- Console - Non siamo stati noi a scegliervi; siete stati voi ad accettare una semplice proposta. E voi non vedevate l'ora di stringere amicizia col nuovo sedicente Imperatore.
- Nobile - Ma l'onestà, il più delle volte é solo una questione di prezzo.... Quanto vi ha dato quell'impostore? Dite, su dite.
- Tancredi - (Balzando come una furia scatenata) Branco di vigliacchi, delinquenti! (Damma lo trattiene energicamente) Mi fate schifo! Non sopporterei a lungo la vostra presenza; morrei asfissiato dalle vostre esaltazioni pestifere, se dovessi restare un attimo di più in mezzo a voi!
- Console - Come volete! Voi stessi state firmando la vostra condanna. Forse vi rimorde la coscienza e vorreste porre fine alla vostra impossibile esistenza.
- Tancredi - Sì, meglio la morte che essere accusati di tradimento! (Rivolto al pubblico) Attenti, amici, costui vi porterà alla rovina. Troia sarà rasa al suolo e non resterà di essa pietra su pietra.
- Console - (Prontissimo) Ecco finalmente la prova del vostro tradimento! Scommetto che avete preso anche degli accordi con Federico e magari sareste capaci di dargli una mano. Cramai voi siete un pericolo per tutti noi!
- Popolo - A morte i traditori! A morte! (Invadono il palco minacciosi).
- Console - Fermi! Fermi, lasciateli! Non é possibile condannarli a furore di popolo. Hanno diritto ad un regolare processo, come tutti i traditori!
- Damma - Console, tradire significa usar frode contro colui che si fida.... e noi non abbiamo fatto altro che dire la verità!
- Console - Tradire significa anche venir meno ai propri doveri, andare al dilà del compito affidato. Voi sapevate che era proibito prendere iniziative personali, ma siete andati oltre il vostro incarico in maniera addirittura sconveniente, facendoci capire a quell'impostore che, dopo il vostro rientro, gli avremmo aperto le nostre porte. Non é forse vero?
- Damma - In un certo senso, sì; é vero.
- Tancredi - Ma voi state andando oltre la verità!
- Console - Ammettiamo per un momento, così per ipotesi, che l'uomo che avete salutato sia veramente Federico II°; chi starebbe più vicino alla verità.... voi vicino ad uno scomunicato o noi vicino al Papa? Ma forse é meglio che io vi rinfreschi le idee sulla vita dell'Imperatore!
- Damma - Ma dove vuoi arrivare?
- Console - Ascolta, e, forse, capirai! Diamo uno sguardo alla vita di questo straniero in Italia. Dopo aver rubato, per ben quindici anni, il pane e il sapere dalle mense di Papa Innocenzo III°, che lo allevò come un figlio, conservandogli la corona di Re di Sicilia e di Germania; dopo aver carpito la buona fede di Onorio III° che lo incoronò Imperatore del Sacro Romano Impero; dopo essere stato scomunicato da Gregorio IX, per il fatto che non si decideva a mantenere le sue promesse di liberare il Santo Sepolcro, eccolo finalmente in Terra Santa. E che cosa dice appena arriva laggiù? Bestemmia con queste parole: "Il Dio dei Giudei non si sarebbe tanto entusiasmato di questa arida terra, se avesse visto prima le floride terre di Puglia e di Sicilia". In seguito si dimostrò infanticida senza scrupoli, novello Erode, per l'esperimento che tentò con quattro poveri bimbi appena nati, per vedere, diceva lui, in quale lingua si esprimessero, senza che nessuno insegnasse loro a parlare. E' inutile che io vi dica che i bimbi morirono tutti per questo esperimento ve-

ramente teutonico! Inoltre egli non crede all'esistenza dell'anima. A questo proposito, vi voglio ricordare l'altro esperimento: egli fece chiudere in una botte un poveraccio perché morisse, e subito dopo la fece aprire per vedere se vi si trovasse la sua anima. Infine tutti sanno che conduce una vita dissoluta. Anche in Terra Santa ha trovato il tempo per ingannare una fanciulla siriana dalla quale ha avuto un figlio a cui ha dato il pomposo nome di Federico di Antiochia; altri ne tiene disseminati un pò dovunque, con nomi che ricordano il suo vero istinto. Una si chiama addirittura Selvaggia. Né queste cose le tiene più nascoste. È arrivato alla facciataggine di tenere presso di sé un bastardo di nome Enzo, natogli dalla sua relazione con la famosa Bianca Lancia; e già pensa a un nuovo matrimonio con Isabella d'Inghilterra, dopo i due primi finiti miseramente. Merita una particolare attenzione il suo secondo matrimonio con la dodicenne.... Sentite bene, con la dodicenne Iolanda di Brienne, che egli sposò per farsi togliere la prima scomunica e per avere il titolo di Re di Gerusalemme di cui il padre di lei era possessore. La poverina è morta da poco nel Castello di Andria, dando alla luce un figlio che porta il nome di Corrado. Egli pensa, insomma, come un giorno pensò suo nonno Federico Barbarossa, di conquistare il mondo con i matrimoni, anche se dovesse ridursi a sposare una neonata! E ci sarebbe ancora da dire, ma sarebbe troppo lungo l'elenco delle sue nefandezze. Ed ora dite, Messer Damna e messer Tancredi, e tu, popolo di Troia, ascolta e giudica: chi di noi sta più vicino alla verità? La verità risiede in cielo e noi cerchiamo di avvicinarci ad essa accostandoci sempre di più al Papa, poiché, per noi, la verità è Cristo! E il Papa è il suo rappresentante sulla terra, non Federico. Questa è la volontà del popolo di Troia; e chiunque si mette contro di essa, per favorire l'Imperatore, è un traditore indegno della nostra pietà e merita la morte!

- Popolo - A morte i traditori! A morte Federico! (Balzano sui due malcapitati e li trascina via. Il Console e i presenti restano muti; dopo qualche attimo entra un popolano seguito da altri scalmanati).
- Popolano - Console, Messeri, giustizia è fatta.... I due traditori sono morti!
- Console - (In un grande silenzio) Dio abbia pietà delle loro anime e di noi tutti. I loro corpi siano trascinati per tutto il paese, legati alle code di due cavalli; e siano di monito agli eventuali imitatori e allo stesso Imperatore. Così sacrifica Troia i suoi figli in olocausto agli ideali di libertà e di indipendenza. Andiamo, s'è fatto tardi.... Ma domattina vi aspetto tutti qui. E che Dio ci assista! (Escono tutti)  
( La mattina seguente )
- Console - Ebbene, amici, da Roma nessuna risposta. Ciò che ci occorre è il tempo. Se riuscissimo a tener fermo l'Imperatore per qualche giorno ancora daremo il tempo agli squadroni "Clavigerri" di arrivare fin qui.... (Entra un soldato).
- Soldato - Console, due frati chiedono di parlare con voi.
- Console - Di dove vengono?
- Soldato - Dicono di venire da Foggia e recherebbero un messaggio dell'imperatore.
- Console - Conduceteli qui.
- Frati - (Accompagnati dai soldati) La pace sia con voi.
- Console - Ed anche con voi.

- Un frate - (Porgendo un plico) Da parte dell'Imperatore Federico, con preghiera di leggerla subito e alla presenza del po polo.
- Console - Come vuole (apre e legge ad alta voce). "Quanto è acca duto ieri sera tra codeste mura, che una volta riehieg giavano delle grida leali delle vostre cavalleresche im prese, mi ha profondamente addolorato. E già la mia ira sarebbesi scatenata se non cercassi di tenerla continua mente a freno. Ho sempre amato la città di Troia ed ho sempre ammirato la sua storia passata e la intelligenza dei suoi figli; ma poichè voi avete deciso di mettere la vostra mente al servizio dei miei nemici, vi scongiu ro di ravvedervi in tempo e di non costringermi ad anno verarvi fra quelli. Mi troverete disposto a dimentica re tutto, anche la morte dei miei due amici, Riccardo Damma e Rainaldo Tancredi, vostri nobili e leali concit tadini. Evitate, dunque, finchè siete in tempo, inuti li stragi e altro spargimento di sangue. Se il peggio dovesse accadere, la responsabilità ricadrebbe solo su di voi. Evitate ai vostri figli lacrime amare; evitate loro di andare raminghi per il mondo, elemosinando il duro pane dell'esilio; evitate loro di bere l'aceto che si offre ai banditi dall'Impero. Tornate in voi! Date ancora una volta prova della vostra prudenza che vi ha sempre messi in un posto di preminenza nel mio cuore vi gile e attento a tutti i vostri problemi. Non permette te, soprattutto, che i miei Mori vengano a brindare sul le ceneri delle vostre case distrutte; ed il primo a ral legrarmene sarò io, il vostro:  
FEDERICO, re di Germania e di Gerusalemme, Imperatore del Sacro Romano Impero.
- Nobile - E' un miscuglio di minacce e di promesse....
- Console - Una cosa è chiara come la luce del sole: Federico teme di attaccare Troia perchè ha intuito che essa rappresen ta un baluardo della Chiesa e il più temibile, se non l'unico, simbolo dei Comuni nell'Italia Meridionale.... Di quei Comuni che saranno la sua rovina. Tempo ci occor re, tempo!
- Vice cons. - Console, potremmo guadagnarne fingendo di stabilire con lui delle trattative....
- Frate - No, Messeri; permetteteci di dire che noi siamo stati incaricati dall'Imperatore di recargli personalmente e subito la vostra risposta.
- Console - Come? Il vostro compito non è finito con l'averci consegnato il messaggio dell'Imperatore?
- Frate - No, Console, non è finito. Noi siamo gli ambasciatori di Federico.
- Nobile - Da quando in qua, il diavolo si serve dell'acqua santa per le sue ambasciate? E poi, non avete voi stessi pre dicato, per ordine della Chiesa, che Federico era morto in Palestina?
- Console - E così voi avete ascoltato tutto ciò che abbiamo detto in vostra presenza e riferirete tutto all'Imperatore. Non è vero, Padre?
- Frate - Certo! Dobbiamo riferirgli tutto....E' il compito degli ambasciatori.
- Console - E nessuna cosa al mondo potrebbe farvi desistere dal vo stro proposito?
- Frate - No! Nessuna cosa al mondo!
- Console - Ma vi rendete conto del pericolo che correte? Saremmo

- costretti a tenervi prigionieri fino al ritorno del nostro Vescovo....
- Frate - Sapete bene che gli ambasciatori sono sacri....E noi lo siamo per due motivi....
- Console - Ma la libertà di un Comune è altrettanto sacra....Forse di più!
- Frate - Forse avete ragione, forse no, ma queste sono le nostre decisioni.
- Console - Allora devo ritenere che voi due ubbidite più all'Imperatore che alla Chiesa!
- Frate - Non confondiamo le due cose, per carità! Noi stiamo assolvendo innanzitutto il nostro compito, che è quello di mettere pace tra gli uomini; non siamo venuti per discutere questi problemi....
- Nobile - Ma il problema ora è il nostro, e dobbiamo risolverlo a tutti i costi.
- Console - Allora, mio malgrado, sono costretto a trattenervi. (Rivolto ai soldati) Accompagnate i due frati nel castello di Porta S. Girolamo, poi si vedrà....(I soldati li afferrano sgarbatamente e li conducono via; parte del popolo presente, vociando e imprecando, esce per seguire il corteo).
- Console - Ed ora decidiamo la risposta da mandare a Federico.
- Nobile - Io direi di non rispondergli affatto!
- Vice cons. - E' un'idea. Però non potremmo più dormire tranquilli, temendo una sua azione punitiva da un momento all'altro. Bisogna rispondergli, ma in modo che capisca, una buona volta per sempre, che non ci fa più paura.
- Nobile - Allora basterebbe dirgli: Vattene all'inferno, dove risiedono tutti gli scomunicati come te!
- Console - Troppo pericoloso. Noi abbiamo bisogno di tempo....Io avrei una risposta degna di lui e delle sue minacce....
- Alcuni - Quale, Console?
- Console - Me l'ha suggerita lui stesso. Nella sua lettera egli parla di lacrime amare, di pane duro e di aceto. Ebbene tutte queste cose vanno bene per lui che è uno straniero....(Rivolto al popolo) C'è qualcuno disposto ad arrivare alla Reggia di Foggia? Dobbiamo regalare all'Imperatore un bel carro pieno zeppo di cipolle, le uniche capaci di far piangere il popolo di Troia; di pane rozzo, che si dà alle bestie, egli capirà l'accostamento; e di aceto che, come dice lui, si offre ai banditi dall'Impero, significandogli che siamo noi a bandire lui dalla nostra Italia....
- Un contadino - Ci vado io, Console!
- Console - Bene! Procurati il necessario e parti immediatamente. E spiega all'Imperatore il significato della merce che porti!
- Contadino - Sarà fatto! (Esce)
- Console - Federico abbotterà allo scherzo e forse ci risponderà con i suoi versi leonini. Noi, intanto, guadagneremo tempo e, se sarà necessario, prolungheremo all'infinito il nostro giuoco. (Rivolto al vice console) Un'ultima cosa: Dà subito disposizioni al capomastro dei muratori affinché apporti una modifica alla nostra Cattedrale... Non sulla facciata, non roviniamo quel nostro meraviglioso gioiello...ma sull'abside; faccia aggiungere, sotto le zampe dei due leoni in pietra, una testa di Moro ed un serpente. I Mori e il serpente saranno ricordati dai

- nostri figli come qualcosa di immondo che noi abbiamo sempre combattuto e schiacciato....
- Popolo - Magnifico! Viva il nostro Console! Evviva!
- Un soldato- (Entrando trafelato) Console, i due frati, che stavamo condicendo al castello, sono stati trucidati dalla folla impazzita!....
- Console - Nooo! No, maledizione! Sarà questa l'azione infame che ci toglierà il gusto delle nostre imprese. Ci professiamo paladini della Chiesa e uccidiamo i suoi ministri.... No! Questa non ci voleva....Federico ci ha ripagati con la stessa moneta....Egli, col nostro aiuto, è stato più furbo di noi....(Esce a testa bassa, lentamente).
- Vice cons.- La folla, senza volto eppur con mille facce, è una bestia magnifica e tremenda insieme! Si lascia incatenare ad una Fede solo se è abbagliata da esempi luminosi di vero sacrificio....Ma se non ne vede, se la si vuole incantare con le sole parole, non le capisce. Rifugge gli intrighi politici, si rende conto della sua forza, si ubriaca di orgoglio, di presunzione e di sangue, diventa l'animale più pericoloso che esista sulla terra e assume un unico volto: quello della morte! Ma forse non tutto è perduto; a volte anche la morte contiene in sé i germi di una nuova vita.
- Nobile - Che vuoi dire?
- Vice cons.- Che si potrebbe ancora tentare di salvare Troia, magari mandando a Foggia qualcuno capace di influire su Federico.
- Nobile - Un Troiano? Ma dopo quanto è accaduto oggi, Federico non vorrà più sentire il nome di uno solo di noi.
- Vice cons.- Però c'è qualcuno a cui dovrebbe dare ascolto.
- Compalazzo- E chi sarebbe questo qualcuno?
- Vice cons.- Le figlie di Damma e Tancredi: Eleonora e Isabella.
- Nobile - Ma sei impazzito? Dopo che abbiamo ucciso i loro genitori....
- Vice cons.- Sono due fanciulle dolci e soavi, incapaci di concepire idee di vendetta e di odio. Si potrebbe tentare.
- Nobile - E chi andrebbe da loro a chiedere di implorare pietà per gli aguzzini dei loro padri?
- Vice cons.- Noi no, è ovvio! Ma potremmo mandare le donne dello stesso popolo con i loro bambini in braccio per impietosirle. Sono sicuro che si lascerebbero commuovere.
- Nobile - Bene, tentiamo! Tanto ormai la nostra sorte sembra segnata. E se anche quest'ultimo tentativo dovesse fallire, non ci dovremmo rammaricare molto....Stiamo raccogliendo i frutti di ciò che abbiamo seminato!
- Vice cons.- Andiamo, Messeri; tutte le azioni trovano una giustificazione quando si tratta di salvare migliaia di vite umane.
- Compalazzo- Ma il Console approverà?
- Vice cons.- Credo di sì. E anche se non dovesse, noi lo faremmo lo stesso. Ormai non abbiamo più nulla da perdere!

FINE DEL III ATTO

Alga - 03/2012

PRIMO QUADRO

(Palazzo di Federico in Foggia. Tutte le dame e i cavalieri sono seduti e ridono. Il gobbo è al centro della scena).

- Federico - (Alzandosi) Però non ci hai ancora detto quando aprirai codesto scrigno. (Gli tocca la gobba).

- Gobbo - Maestà, io lo farei anche subito....Ma ho paura che non potrò mai accontentarvi
- Federico - E perchè mai?
- Gobbo - Perchè ho perduto le chiavi.
- Federico - Le hai perdute? E dove?
- Gobbo - Se dicessi nella vicina città di Troia, direi una bugia...
- Federico - Non ti permetto di scherzare su queste cose, Gobbo!
- Gobbo - Maestà, ma a voi piace scherzare su questo cose....(Si tocca la gobba). (Tutti ridono, anche l'Imperatore).
- Federico - Hai ragione....Allora continua.
- Gobbo - Posso, Maestà?
- Federico - Sì, puoi!
- Gobbo - Grazie! (Fa un inchino). E così, Maestà, se le avessi perdute in Troia, potrei pregarvi di andarmele a prendere....Tanto a voi è consentito entrare e uscire dalla città a vostro piacimento. (Si copre gli occhi con le mani, temendo la reazione di Federico, ma spia attraverso le dita). Dirò, invece, che me le hanno rubate.
- Federico - E chi mai avrebbe osato?
- Gobbo - I clavigeri, Maestà!
- Federico - Sta' attento, gobbo; stai oltrepassando i limiti....
- Gobbo - Ho avuto da voi il permesso di continuare.
- Federico - E io mi pento amaramente di averte lo dato, gobbo! Ciò nonostante sono curioso di sentire dove vuoi arrivare.
- Federico - Continua!
- Gobbo - Allora, chiedetemi: (imitando l'Imperatore) Perchè mai te le avrebbero rubate?
- Federico - (Ridendo) Va bene; perchè mai te le avrebbero rubate?
- Gobbo - Per farsene un emblema, un simbolo, Maestà!
- Federico - Un simbolo?
- Gobbo - Sì, Maestà. Qual'è il simbolo dei Clavigeri, i soldati di Papa Gregorio IX?
- Federico - Due chiavi incrociate sugli scudi, sul petto e sulle bandiere....
- Gobbo - Ecco, Maestà! Quelle sono le mie chiavi, cioè le chiavi di questo scrigno....Ed io non mi do pace. Volete essere tanto buono da andarmele a prendere, se ne avete il coraggio? (Tutti ridono, tranne l'Imperatore).
- Federico - Hai la lingua più tagliente di una lama, gobbo! Ringrazia il cielo per il fatto che io sia amante dello scherzo. Se ti fossi trovato di fronte ad Ezzelino da Romano, gobbo, a quest'ora tu non avresti più la lingua nè la gobba, gobbo! (Il gobbo si butta a terra e si contorce buffamente. Mentre tutti ridono, entra un capitano).
- Capitano - Maestà, giù in cortile è arrivato un contadino con un carro pieno di cipolle, di pan rozzo e di aceto. Dice di avere un messaggio per voi.
- Federico - Lascialo passare!
- Contadino - (Inclinandosi) Salute, Maestà!
- Federico - Chi sei?
- Contadino - Un contadino. Maestà!
- Federico - Lo vedo bene! Come ti chiami?
- Contadino - Il mio nome non ha importanza.
- Federico - Donde vieni?
- Contadino - Da Troia.
- Federico - Da Troia?
- Contadino - Sì, Maestà.
- Federico - Allora parla; non vorrai mica andare avanti così, a botta e risposta.

- Contadino - Prima, però, vorrei fare una precisazione, Maestà.
- Federico - Parla!
- Contadino - Qualunque cosa io dica, vi prego di non considerarla farina del mio sacco, ma del sacco di coloro che mi hanno mandato....
- Federico - E chi ti ha mandato?
- Contadino - Il Console e il Consiglio di Troia.
- Federico - Ebbene, ti ascolto, Troiano!
- Contadino - Ecco, Maestà, io vi porto, sempre a nome dei miei signori, un carro di cipolle, le sole capaci di far piangere il popolo di Troia, son parole loro; del pane rozzo che si dà alle bestie e dell'aceto che si offre ai banditi dall'Impero. Vi ripeto che non sono parole mie, e in verità non ci ho capito molto; ma mi hanno detto che voi capirete i diversi accostamenti e potrete trarre le conclusioni, Maestà!
- Federico - (Resta immobile per un attimo. Tutti i presenti guardano annichiliti la scena). Ho capito benissimo, Troiano! (Rivolto a Pier delle Vigne) Scrivi, per favore: "O Troia, ti ringrazio per i regali che mi hai mandato. Tu con le cipolle, con l'aceto e col pane rozzo, gentile come sei, volevi dar da mangiare alle mie bestie e ai miei mietitori. Ma io non ho ancora preparato la spesa, perchè la mia messe è ancora verde nel campo. Tu, invece, hai la messe già matura e perciò hai bisogno di queste cose che io ti rimando, pregandoti di conservarcele per quando verremo a mietere la tua città come l'erba"! Dammiela che la firmo. (Firma; poi, consegnandola al contadino) Va' Troiano, corri dal tuo Console, riportagli il tuo carro e digli...no, non dirgli niente. Egli capirà gli accostamenti. Va'!
- Contadino - Sì, Maestà, scappo.... (Esce di corsa. Subito dopo, escono il gobbo e tutti i cortigiani, parlando fra loro. Restano Federico e Pier delle Vigne).
- Federico - Mio caro Piero, tu, forse, non approvi il mio modo di fare.... Sto scherzando, pur sapendo che il giuoco diventa pericoloso.
- Piero - Maestà, quando vi deciderete ad agire seriamente contro Troia? Tutti i Comuni assistono a questa partita che si fa sempre più accanita.... I Troiani non sono avversari da sottovalutare. Essi seguono attentamente tutte le vostre mosse e non si lasciano sfuggire nulla.... Sanno addirittura che avete in animo di mandare me in Gran Bretagna per concludere il matrimonio con l'incantevole Isabella. Non vi pare, Maestà, di aver scoperto troppo il vostro giuoco ed esposto il fianco alle loro frecce?
- Federico - Amico mio, anche tu sei un ottimo giocatore e sai quanto sia affascinante una partita con un avversario di tutto ripetto! In tutte le partite, quando i due avversari sono veramente forti, solo un errore dell'uno o dell'altro può determinare la vittoria. Solo allora, la partita può considerarsi veramente finita. Io sto aspettando che il mio avversario compia il passo falso....
- Piero - La stessa cosa pare stia aspettando Troia.
- Federico - Lo so; ma vedremo chi dei due cederà per primo. Questa, mio caro Piero, è una partita di morte e pare che il mio destino abbia stabilito che io la giuochi con Troia.... Chissà perchè, poi, proprio con Troia! Un paese sperduto e oscuro di cui non si conosce neppure la esatta interpretazione del suo nome. Troia! Non dice assolutamente

nulla! Sullo stemma porta una scrofa che allatta sette porcellini. E' un simbolo di prosperità? Di grassezza della zona? Di prolificità della sua razza? Del leggendario rinvenimento di una scrofa tra le rovine di Ecana distrutta? Mah! Nessuno sa spiegare il significato giusto di questo nome.

Piero - Queste, Maestà, non sono parole degne di un letterato. Sapete benissimo che l'origine di questo nome è antica quanto la stessa Italia. Troia deriva da due parole etrusche: TRU - IA, che significano "terra madre". La parola, detta alla maniera greca, suona Troia, che fu, poi, la città più importante di tutta l'Italia Meridionale. La sua storia e la sua grandezza si perdono nella notte dei tempi. Noi fermammo la nostra attenzione proprio sul suo stemma: una scrofa che allatta sette bianchi porcellini, suoi figli. Ebbene, anche la città di Troia ebbe sette figlie: sette città, sparse per il mondo, a cui fu dato lo stesso nome. Una nell'Irpinia, una nel Galles o Inghilterra, una in Francia, una nell'Asia Minore, ecc. Quest'ultima fu la più famosa. E l'albero che sta sullo stemma, dietro la scrofa, rappresenta il suo albero genealogico.

Federico - Ma perchè mi odia tanto?

Piero - Pensate, Maestà: prima che voi foste incoronato Imperatore, Troia aveva una Contea che si estendeva fino ad Ascoli e a Siponto. Per difenderla aveva sopportato molte lotte; e qui basterebbe ricordare il combattimento a singolar tenzone, sostenuto sul territorio neutro di Barletta, dal nobile Troiano Carlo De Pellibus Nigris contro l'Ascolano Landolfo, che, atterrato dal campione Troiano, dovette riconoscere il torto dei suoi concittadini e sottomettersi per sempre all'autorità di Troia.

Federico - Questo episodio lo ricordo bene; ma per quanto riguarda la sua origine, può darsi che si tratti di leggenda....

Piero - Può darsi! Però, anche se così fosse, basterebbero a farvi nascere il dubbio. Io, invece, il significato del nome di Troia me lo son spiegato diversamente.

Federico - Davvero? E quale sarebbe, secondo te?

Piero - La storia dice che, a distruggere Ecana, fu Costante II, Imperatore d'Oriente, nel 623 d.C. Può darsi che, prima di distruggere la città, Costante avesse le stesse vostre abitudini: che scagliasse, cioè, contro di esse delle invettive. Ebbene, in un momento d'ira, forse chiamò anima le immondo, maiale puzzolente, la città di Ecana, proprio come fate voi. I cittadini superstiti si ricordarono dell'appellativo dato loro da quell'Imperatore e, nel fondare la nuova città, vollero darle quel nome che divenne, da quel giorno, la loro bandiera ufficiale, il vessillo da opporre alla tirannia degli invasori. Una specie di rivincita, insomma. E molti Re e Imperatori, che han tentato di sottoporre la città di Troia ai loro voleri, hanno dovuto constatare, a proprie spese, quanto essa abbia saputo mantener fede all'impegno preso.

Federico - Sei uno scrittore e poeta, mio caro Piero, e vedi tutto in virtù della tua poesia. La tua idea è carina....Ma che Troia possa resistere proprio a tutti mi sembra assurdo.

Piero - E forse lo è! Ma c'è sempre la storia che alla fine dirà chi fu il vero vincitore.

Federico - Per me Troia deriva dalla parola latina "porcus troianus", che significa "maiale imbottito", con evidente allusione al cavallo che, ripieno di soldati, distrusse la città di

Troia dell'Asia Minore. E la città moderna, quella di cui ci occupiamo e preoccupiamo, è anch'essa imbottita, ma di molto veleno. Un lungo serpente imbottito di veleno e di rabbia! Ma vedremo se sarò capace di farlo correre con passo spedito. Non avrò fatto mai abbastanza di lei l'immagine del dolore, se non si deciderà ad abbassare il capo! (Entre il capitano).

- Capitano - Maestà, gravi notizie da Troia.
- Federico - Che c'è ancora?
- Capitano - I Troiani hanno fatto aggiungere un serpente e la testa di un Moro, stretti fra gli artigli di due leoni, sull'abside della loro Cattedrale....
- Federico - Si vede che si sentono forti! Non vedo, però, cosa ci sia di grave in tutto questo. Lasciamo che si sentano dei leoni....
- Capitano - Non è tutto, Maestà. Essi hanno trucidato i due frati che avevate inviato come pacieri.
- Federico - Non è possibile! Non arriverebbero a tanto. Sono troppo furbi.
- Capitano - La notizia è certa, Maestà!
- Federico - Razza di vipere velenose! E fino a quando permetterò che si sfidi impunemente la mia ira? Ho già avuto troppa pazienza con i miei nemici, ma ora basta! Giuro che pagheranno caro il loro gesto insano. Non bastavano Damma e Tancredi? **Serpe maledetta, imbottita di veleno; ti allunghi al sole sulla collina, pronta a ghermire chiunque ti capiti a tiro. E non hai pietà per nessuno! Nemmeno io avrò pietà di te, come tu non ne hai mai avuta per me.** ~~"XXXXXX"~~ "O scrofa piena di fango, maestra e alunna del dolore, io ti giuro sul mio capo che resterai per sempre priva della testa e della coda". Farò spargere sulle tue rovine incenerite sale e farro, affinché non spunti, dopo che ti avrò punita, nemmeno un filo d'erba. Tremenda sarà la mia vendetta, e quei pochi tuoi figli superstiti, se mai ve ne saranno, andranno dispersi per il mondo come polvere al vento. E se alcuni di essi, dopo infinite peripezie, ritroveranno la via del ritorno, non potranno più godere dei loro beni e della loro patria, poichè io li avrò accecati, avrò tagliato loro la lingua, fatto spuntare il naso, tagliare orecchi, mozzare mani e piedi e avrò dato le loro fetide carni in pasto ai miei cani fino a farli schifare! (Si abbatte sopra una sedia asciugandosi la fronte).
- Capitano - Maestà, vogliamo inseguire quel contadino che ha portato il carro di cipolle, per vendicarci almeno su di lui?
- Federico - No! Sappia il mondo che noi abbiamo rispettato un contadino nelle vesti di ambasciatore, mentre Troia non ha avuto pietà di due monaci che si erano recati colà nel nome del Signore. E sia questa la nostra migliore vendetta. E poi, giacchè è un Troiano, lo ritroveremo tra poco e non ci sfuggirà, come non ci sfuggirà nessuno di loro. Piero, finalmente è tempo di mietere!
- Piero - (Avvicinadosi) Maestà, ecco la mossa falsa che stavate aspettando. Troia si è privata di quell'aureola di santità e di attaccamento alla Chiesa, uccidendo i due monaci. Essa, finalmente, ci ha dato la possibilità di dire che noi la distruggiamo per il bene stesso della Chiesa. Anche il Papa, forse, vi sarà riconoscente.
- Federico - Sì, amico mio, finalmente l'avversario ha sbagliato e la partita è finita. Capitano, chiama i capi-legione e

di' loro che si parte immediatamente. Si cinge d'assedio il covo dei serpenti....O Troia, ti credevo più furba, ma mi hai deluso. E' triste veder crollare un mito! E per una mossa sbagliata...., (Rivolto ancora al capitano) Manda un corriere a Lucera, con l'ordine ai Saraceni di accamparsi subito nelle adiacenze di Troia, e precisamente dalla Porta Emmona a Santa Croce in Portula, sì da controllare tutta la parte di Nord-Ovest della città e la grande strada Appia, per evitare che arrivino dei rinforzi. Va'! Voglio dare a questi miei fidi la soddisfazione di annientare Troia, affinché tutti ricordino che non è stata messa invano quella testa di Moro sotto le zampe dei leoni della loro Cattedrale. Va', mio capitano, corri! (Il capitano saluta ed esce).

FINE DEL PRIMO QUADRO

\*\*\*\*\*

QUADRO SECONDO

(Casa dei Damma. Stanno parlando le due giovani Eleonora Damma e Isabella Tancredi. Dalla strada provengono rumori di ogni genere. Sono presenti anche i due fratelli Marco e Maurizio. Marco è seduto in un angolo e Maurizio passeggia nervosamente).

- Isabella - Fervono i preparativi di difesa. Quanto pensi che possa resistere Troia all'assedio di Federico?
- Eleonora - Mah! Dio solo lo sa. Troia non è certo nuova a queste cose. Nel 1022 sopportò l'assedio di Enrico di Germania che insieme al Papa, sottomise la nostra città all'autorità della Chiesa. Circa un secolo fa resistette, per ben quattro mesi, all'assedio di Ruggero II, il nuovo Re di Puglia e di Sicilia, il quale entrò in città solo dopo aver fatto dissotterrare il cadavere del cognato cugino Rainulfo, trascinandolo per tutte le strade legato alla coda del suo cavallo e facendolo, poi, precipitare nel Sanitro. In quella circostanza Troia cadde dopo tre assalti sanguinosi e violenti, sferrati dai nemici che erano in stragrande maggioranza.
- Isabella - Gli abitanti allora furono divisi in dodici casali e dispersi per le campagne. La città fu completamente distrutta. Chissà cosa farà l'Imperatore Federico questa volta...
- Maurizio - Io mi auguro che l'Imperatore incenerisca questa città di porci! Ora mi spiego il significato del suo stemma....
- Eleonora - Maurizio, tu parli così perchè sei stato offeso a morte dai tuoi concittadini; ma fino a poco tempo fa non la pensavi così; avresti dato la vita per la tua patria!
- Isabella - Perchè, oggi non la darebbe più? Io lo conosco bene, sono sua sorella.
- Eleonora - Ma almeno lui si sfoga....Mi preoccupa piuttosto l'altro, Marco. Non ha detto più una sola parola da quando.... Beh, dal giorno della disgrazia toccata alle nostre famiglie.
- Maurizio - E fa bene! Meglio non parlare con questi figli di....
- Isabella - Maurizio! Ricordati che sei in casa dei Damma, non in casa tua!
- Maurizio - Lo so; e chiedo scusa a te, Eleonora, ma a Marco no. Egli sa che da quando ci ha uniti lo stesso patto di sangue non esiste più alcuna differenza tra le nostre famiglie e le nostre case. Siamo una cosa sola. Questo abbia

mo giurato sui corpi straziati dei nostri genitori, bagnando le mani tremanti nel loro sangue che, scorrendo, si fondeva in un solo rivo.

- Ancella - Signore, alcune donne chiedono di parlare con voi.  
 Eleonora - Falle entrare. (Entrano le donne del popolo che recano in braccio e per mano i loro figli).  
 Una donna - Signore, non è stato facile per noi trovare il coraggio di venire da voi. Alla fine, spinte dalla forza della disperazione, ci siamo fatte animo. Sentiamo che solo voi potete salvare la nostra città dall'Imperatore Federico, il quale, da due giorni, è accampato nei pressi di Troia.  
 Maurizio - Mandale via, Eleonora!  
 Isabella - Taci, Maurizio!  
 Donne - Solo a voi l'Imperatore potrebbe dare ascolto; a voi che siete le più provate dal dolore, le più colpite dalla in sana follia dei nostri uomini. Vi preghiamo in ginocchio, signore; fate qualcosa per questi bambini....  
 Eleonora - Perché non veniste da noi prima che linciassero i nostri padri?  
 Altra donna - Sapevamo che avreste detto così, ma non meritiamo i vostri rimproveri. Che ne sappiamo noi, povere donne, con dannate in casa ad accudire alle faccende domestiche e ad allevare bambini? Sapete bene qual è il destino delle donne del popolo....  
 Donna - Vi diciamo ancora di più, signore: noi siamo disposte, a pagare insieme ai nostri uomini, per la colpa di cui solo essi si sono macchiati; ma, per carità, fate risparmiare i nostri figli. Signora Eleonora, vi prego, teneteli almeno presso di voi. Siamo venute ad affidarveli prima di soccombere sotto la furia di Federico II. Siamo sicure che l'Imperatore non li ucciderà se li troverà in casa vostra! Su, dite qualcosa anche voi, Signora Isabella!  
 Isabella - Che volete che dica? E' bello pregare e impetrare perdono, sapendo che, una volta ottenuto, tutto ritorna come prima, tranquillo e sereno, nelle vostre case! Ma ciò si verificherebbe soltanto per voi. A noi chi ci restituisce i nostri cari genitori?  
 Donne - Signora, Non saremmo mai venute da voi se non ci fossimo poste su un piano di parità. Voi avete perduto i padri, che vi hanno lasciati nella ricchezza, noi abbiamo perduto i nostri mariti che lasciano nella miseria più nera i loro figli, i quali corrono addirittura il rischio di essere sgozzati, da un momento all'altro, dai Saraceni inferociti....  
 Eleonora - Come? I vostri mariti sono stati uccisi? Quando, da chi?  
 Donne - Ieri hanno tentato una sortita dalle mura di Troia, con la speranza di raggiungere, dopo qualche giorno, Roma per sollecitare gli aiuti del Papa. I Saraceni li hanno scoperti, ed ora i loro corpi giacciono, mutilati e offesi, nel Santiro, nell'immundezza pubblica. (Piange)  
 Eleonora - Oh, Dio! Quanto sangue!  
 Isabella - (Prendendo in braccio un bambino ed accostandolo a Maurizio) Guarda, Maurizio, guardalo negli occhi; sono limpidi e chiari come sorgenti di acqua pura....E con quanta fiducia ti guardano! Cosa ti hanno fatto? Sembrano agnellini in attesa del colpo di grazia. Cseresti tu darglielo?

- Maurizio - Questi agnellini sono figli di lupi, e domani saranno al  
trettante bestie fameliche e assetate di sangue, pronte  
a sbranare le persone dabbene!
- Donna - Volete dire, Messer Maurizio, che i nostri uomini non si  
fecero mai volpi, che non seppero scendere a compromes-  
si e che, infine, ebbero sempre cieca fiducia in chi li  
comandava....
- Eleonora - Senti, Maurizio, se tu insistessi nel rifiuto, domani  
questi bambini farebbero bene a comportarsi da lupi. Im  
parerebbero a conoscere solo la lotta e non la pietà. Il  
ricordo di un semplice atto di bontà potrebbe costitui-  
re il freno di sicurezza nelle circostanze della vita.
- Maurizio - Ma come potremmo uscire dalla città? Il Console ci impe-  
dirà di mettere piede al di là delle mura. Sai bene che  
siamo sorvegliati.
- Donna - No, Messer Maurizio; una vostra uscita da Troia sarebbe,  
ora, ben vista dalle stesse Autorità. L'idea di venire  
da voi non è stata soltanto nostra; il Vice console in  
persona ci ha incoraggiate. Pare che sia questo l'ultimo  
tentativo di salvare Troia dalla distruzione. E poi, non  
dovremmo andare molto lontano....Il campo dell'Imperato-  
re è a due passi.
- Marco - Allora, Maurizio, che aspettiamo ad aiutare questi poveri  
infelici?
- Maurizio - Marco! Hai parlato, finalmente! Ma ti senti bene? Non  
sei uscito di senno? Ti rendi conto di ciò che dici?!
- Marco - Perfettamente, Maurizio. E so anche che tu verrai con  
noi da Federico ad implorare perdono per questi innocen-  
ti....
- Maurizio - Io non ci capisco più nulla.
- Marco - Ti spiegherò cammin facendo. Andiamo! (Gli cinge le spal-  
le con un braccio e si avviano. Le donne e le sorelle li  
seguono visibilmente contente).

FINE DEL SECONDO QUADRO

~~~~~

Q U A D R O   T E R Z O

(Il campo di Federico. Due sentinelle passeggiano davanti alla tenda dell'Imperatore. Arrivano le donne, con Eleonora ed Isabella in testa, accompagnate da Pier delle Vunge. Marco e Maurizio li seguono. Le donne hanno i capelli sciolti sulle spalle e il capo, coperto da un velo nero, cosparsa di cenere).

- 
- Piero - (Sollevando la tenda) Maestà, una sorpresa....
- Federico - (Uscendo) Che c'è?
- Piero - (Scostandosi e additando le due ragazze) Ecco, Maestà,  
una visita che vi riempirà certamente di gioia.
- Federico - Oh, ma siete proprio voi, mie care Eleonora e Isabella?  
E che vedo mai? Anche Marco e Maurizio sono con voi? Ac  
comodatevi, venite!
- Eleonora - Grazie, Maestà. Siete sempre stato tanto buono con noi....  
E vedo che, pur nelle sventure, il vostro viso si è acce-  
so di gioia sincera nel vederci.
- Federico - Certo, mie care. In questo momento è come se rivedessi  
i vostri cari genitori.
- Isabella - Appunto di loro siam venute a parlarvi.

- Federico - Capisco....Ma state pur certe che saprò vendicarli a do vere. Se ne accorgeranno i Troiani!
- Eleonora - No, Maestà; siamo venute per pregarvi, invece, di dimenticare le offese ricevute dai nostri concittadini e di perdonare. Ecco, noi vi supplichiamo in ginocchio! (Si inginocchiano tutte, tranne Marco e Maurizio). Risparmiate la nostra patria. Pare che un destino crudele si accanisca contro di essa: guerre, massacri, distruzioni, l'incendio di trent'anni fa che la distrusse interamente, ed ora, la più grave delle calamità, la vostra ira tremenda....
- Federico - Ma ho capito bene?!
- Isabella - Sì, Maestà, avete capito benissimo. Noi, che dovremmo de siderare la vendetta almeno quanto voi, vi abbracciamo le ginocchia e vi scongiuriamo di togliere gli accampamenti. A volte gli eventi prendono la mano agli uomini e, come cavalli imbizzarriti, li trascinano dove non do vrebbero. Beati, però, coloro che si accorgono in tempo del baratro spaventoso che si sta aprendo sotto i loro piedi e cercano di rimediare; ma ancor più beati quelli che, anche se offesi mortalmente, sanno perdonare. Quanto più grave è l'offesa, Maestà, tanto più alta sarà l'e co di ringraziamento che si leverà al cielo per il per dono ottenuto.
- Eleonora - E i nostri concittadini si sono ravveduti in tempo, e hanno inviato noi per convincervi a desistere dal vostro proposito di distruzione e di morte. La scelta non pote va essere migliore.....non per le nostre misere persone, che sono ben poca cosa....ma perchè noi, in questo men to, rappresentiamo i vostri genitori, i quali, parlando attraverso noi, vi implorano di risparmiare la loro patria e di perdonare, come essi hanno certamente per donato i loro carnefici.
- Federico - (Cercando di sollevarle da terra) Non restate così in gi nocchio, mi fate sentire a disagio. (Accorrono i due fra telli).
- Marco - Su, alzati! Calmati, Eleonora.
- Maurizio - Basta, Isabella! Non date all'Imperatore neppure il tem po di rispondere. Andate a sedervi laggiù; parliamo Mar co ed io all'Imperatore. Venite, su! (Le accompagnano fuori seguiti da Pier delle Vigne).
- Marco - (Rientrando con Maurizio) Maestà, non vi lasciate impie tosi dalle lacrime delle nostre sorelle; non cedete! quei cani dei nostri concittadini devono avere la lezi one che si meritano.
- Federico - Amici, voi mi sbalordite. A chi dovrei dare ascolto, a voi o alle vostre sorelle?
- Marco - A noi, Maestà! Soprattutto perchè vi conviene!
- Federico - Non capisco.
- Marco - Allora permettete che vi parli francamente. Se l'assedio durasse a lungo, se Troia non cedesse subito, il Papa a vrebbe tutto il tempo di chiedere rinforzi alla Lega Lon barda o addirittura al Re di Francia; e voi, Maestà, a vreste da affrontare forze ben più potenti che quelle dei Troiani. Vi conviene correre questo rischio? Io credo di no. Allora, Maestà, lasciate a noi il compito e la gioia di sconfiggere i Troiani. Gli altri, forse, non ce la fa rebbero mai.
- Maurizio - E sconfiggerli con l'astuzia significherebbe rendere loro pan per focaccia....

- Federico - I volpacchiotti contro la volpi....Il duello sarebbe interessante!
- Marco - Questo non è un duello da combattere con la punta delle spade, ma con l'acume dell'intelligenza....E noi siamo, modestamente, della stessa razza.
- Federico - Ecco la vera forza del Papa. E' riposta in siffatto acume. E fino a quando Egli potrà contare sull'attaccamento alla Chiesa di città come Troia, non avrà nullà da temere. E forse la storia si potrà permettere il lusso di presentare le cose nostre sotto una luce diversa dalla realtà.
- Maurizio - La storia non è altro che un insieme di date e di avvenimenti più o meno importanti; ma la sua vera sostanza sta nelle piccole cose segrete a cui, per un motivo o per l'altro, non si dà il giusto valore.
- Federico - Proprio così! Basti pensare a quanto sta per accadere alla vostra città, per constatare quanto ciò sia vero.
- Marco - Quanto sta per accadere a noi stessi, è questo che volete dire, Maestà? Ma noi abbiamo pensato anche alle conseguenze. Forse il valore intrinseco della nostra azione sfuggirà ai nostri posteri, i quali ci giudicheranno certamente dei traditori. E noi ci sentiamo tali! Ma nessuna forza al mondo ci avrebbe costretti a tanto, se non ci avessero tirati per i capelli. Forse ragioniamo da egoisti perchè ancora troppo giovani, ma non tanto da non essere in gradi di far vagliare il tutto dalla nostra coscienza, che ci ordina di agire in questo modo, almeno per ora; può darsi che in seguito essa ci detti qualcosa di più preciso affinchè si acquietino....
- Federico - Questi, miei giovani amici, sono problemi che dovete risolvere da soli. Siete tanto intelligenti! Ed io sono un patito dell'intelligenza e dell'arte.....
- Maurizio - Non credete, Maestà, che l'intelligenza degli Italiani sia un pericolo per voi?
- Federico - Certo! Ma a me piace correre il rischio. Ho raccolto, nella mia reggia di Palermo, i migliori ingegni di tutta Italia ed ho fondato la prima Università a Napoli. Può darsi pure che la storia mi ricordi più come mecenate, poeta e caposcuola che come Imperatore.
- Marco - Magari tutti i reggitori dal mondo la pensassero così! Non ci sarebbero più guerre e l'umanità potrebbe dedicarsi solo all'emancipazione di se stessa.
- Federico - Per ora sono vere e proprie utopie. Ma chissà....l'avvenire è nelle mani di qualcuno molto più potente di noi.
- Maurizio - E degli uomini che abbiano buona volontà.....E noi, Maestà, per non perdere il filo del discorso, abbiamo molta buona volontà di fare bene....il male a chi male ci ha fatto!
- Federico - Già; ci eravamo allontanati dal motivo che vi ha condotti qui.
- Maurizio - Maestà, noi vogliamo offrirvi la città di Troia senza colpo ferire. Lo so, non è bello ciò che stiamo facendo; ma è stato forse bello ciò che essi, i Troiani, hanno fatto a noi? Uccidere i più onesti e leali dei loro.
- Federico - Cdio il tradimento perchè so per esperienza quanto sia nefasto e crudele. Le pareti dei miei castelli, queste stesse tende, hanno orecchie ed occhi per sentire e spiare ogni mio movimento. Il tradimento si cela dappertutto, e la stessa vita è sospesa ad un filo. Io son cresciuto in mezzo all'ipocrisia e agli intrighi, mi son

devuto difendere sempre da solo, proprio come un agnello tra i lupi. Anche ora mi sento continuamente in pericolo. Gli amici che mi circondano mi sembrano cambiati, da quando son tornato.

- Marco - E voi come li ripagate questi vostri amici-nemici?
- Federico - E' tale lo scoramento che mi prende, nel vedermi abbandonato e tradito dai miei amici, che sento qualche volta il desiderio di affidarmi nelle loro mani per dare loro la possibilità di scendere sempre più in basso. E vi giuro che lo farei....Ma io sono l'Imperatore ed ho il dovere di stare all'erta!
- Maurizio - Non li ripagate con la stessa moneta?
- Federico - Mio giovane amico, traditori si nasce....
- Marco - Non è vero!....Scusate....Volevo solo dire che molte volte il tradimento non è altro che un diritto di difesa. E voi fareste bene a difendervi. Nella stessa situazione ci troviamo noi: i traditi sono stati i nostri genitori, che si sono macchiati della sola colpa di aver detto la sacrosanta verità. Perciò noi, venendo qui, non tradiamo la nostra patria, ma cerchiamo di metterci alla pari dei nostri concittadini.
- Federico - Occhio per occhio....
- Marco - Certo, Maestà! Mi pare che il ragionamento fili....
- Federico - E anche molto bene. Ma intanto, cosa diremo a quelle fanciulle che hanno creduto di stesse parlando di come salvare Troia?
- Maurizio - Direte che vi è impossibile dare ascolto alle loro preghiere, poichè ne va del vostro prestigio e la stessa corona...
- Marco - Che poi è la verità. Se rinunziate a Troia, Maestà, potete preparare il bagaglio per tornarvene in Germania! Perdonatemi la crudezza delle parole.
- Federico - Non è il caso, Marco; tu l'hai detta veramente la verità, anche se in maniera troppo rude. Stando così le cose, non mi rimane che preparare un piano d'attacco....E' vero, non posso perdere altro tempo. Altri impegni mi attendono nell'Alta Italia, e specialmente a Roma, di dove sputa fuoco e scomunica il mio nemico. Oh, se potessi collocare sul trono di Pietro una mia creatura.....Le darei il nome di Innocenzo IV....
- Maurizio - Maestà, noi avremmo già un piano che riteniamo infallibile. Vi abbiamo promesso di consegnarvi Troia senza colpo ferire....
- Federico - Cosa vorreste fare?
- Marco - E' un nostro segreto. (Guardandosi intorno) Non avete detto che queste tende hanno occhi e orecchie? Fidatevi di noi! Basterà che vi troviate, con le vostre legioni di Saraceni, sotto le mura di Troia verso la mezzanotte. Ma ricordate, Maestà, nelle vicinanze di Porta Emmona.
- Federico - E chi mi garantisce la buona riuscita dell'impresa? Non vorrei rendermi ancora ridicolo agli occhi del mondo per opera dei Troiani....
- Maurizio - Le nostre teste, Maestà! Domani all'alba ci presenteremo nuovamente qui per essere puniti.
- Federico - Bene, Messeri, ho la vostra parola. Arrivederci, dunque, a mezzanotte.
- Marco - Permettetemi di chiamare le donne....Eleonora, Isabella, venite!
- Eleonora - (Avvicinandosi con le altre donne) Allora, Maestà, sono riusciti a convincervi?
- Federico - No, Eleonora....non ce l'hanno fatta. Devi sapere, mia

- cara, che la stessa corona è in pericolo....Ed io non posso buttarla via per risparmiare la tua città. Mi ca pisci, vero?
- Eleonora - Capisco, Maestà!
- Federico - Perchè non restate con noi, tu ed Isabella? Vi farei accompagnare a Foggia e....
- Isabella - No, Maestà; preferiamo tornare a Troia per restare tra la gente che ci ha viste nascere....Nel bene e nel ma le, per la vita e per la morte....
- Federico - Sapevo che avreste risposto così. Ed io vi giuro che, in vostro onore, saranno risparmiati tutte le donne e i bambini. Non vorrei che qualcuno osasse alzare le ma ni su di voi, neppure per errore....
- Eleonora - Grazie, Maestà. (Inclinandosi) Addio! (Si allontanano a testa alta).
- Federico - Addio, angeli di bontà! (A Pier delle Vigne) E' strano come una stessa pianta possa generare contemporaneamente il bene e il male.....

## FINE DEL TERZO QUADRO

- - - - -

A T T O I V

\*\*\*\*\*

(Notte fonda. Due sentinelle a Porta Emmonè; una passeggia su e giù, l'altra è fuori scena).

\*\*\*\*\*

- Banditore - (Con lanterna) E' quasi mezzanotte e tutto va bene. Dormite, cittadini, tranquillamente. C'è chi veglia su di voi. Tutto va bene....(Esce dalla scena).
- Sentinella -(Al compagno) Si vede niente di lassù?
- Sentinella -(Voce) Niente! Tutto è normale....Si vedono i lumi dell'accampamento sempre allo stesso posto.
- Sentinella -Già; e questo ti basta! Come se l'Imperatore, per assalire Troia di notte, avesse bisogno di farsi luce per vedere dove mette i piedi....Sta' attento; apri bene gli occhi e le orecchie; capito?
- Sentinella -(Di fuori) Va bene! (A un tratto si vede una figura av voltanel mantello venire avanti)
- Sentinella -Chi va là! Alt!
- Marco -Bravo, soldato; sono io. Non hai nulla da temere!
- Sentinella -Io chi?
- Marco -(Aprendo il mantello) Marco Damma!
- Sentinella -Oh, Messere, non vi avevo riconosciuto.....Convegna amo rosi, eh? Beato voi che siete giovane e non avete altre preoccupazioni.
- Marco -Così dovrebbe essere alla mia età....Invece ho anch'io i miei problemi. Ne ho uno, per esempio, che mi sta av velenando l'esistenza.
- Sentinella -E qual è questo problema; forse il rifiuto dell'Imperatore alle vostre preghiere di risparmiare Troia?
- Marco -Quello è un altro! Ma ora il più fastidioso è la morte di mio padre....
- Sentinella -Ah, sì! Brutta fine! Morte ingloriosa per un gentiluomo.

- Marco - Appunto! E nessuno riesce a togliermi dalla testa che la colpa fu tutta di quel cane di Tancredi, col suo carattere di fuoco. Se fosse stato più prudente, se non avesse esagerato con la sua lingua, forse non sarebbe accaduto.
- Sentinella - Mah! Io penso che sarebbe accaduto lo stesso. Ragioni di Stato; così le avrebbero definite i nostri consoli...
- Marco - Chissà! Per me, invece, la colpa fu tutta di Rainaldo Tancredi e non mi so dar pace.... Ho saputo che il figlio stanotte si aggirerà in questi paraggi, per un convegno d'amore e vorrei chiedere a lui soddisfazione per la morte di mio padre....
- Sentinella - Un duello? No, Messere, non aggiungete altro sangue a quello già sparso. Andate a letto; ascoltate il consiglio di un vecchio soldato.... (Si sente il passo di qualcuno che si avvicina)
- Sentinella - Chi è là?
- Maurizio - Amici, soldato!
- Sentinella - Chi siete?
- Maurizio - Sono Maurizio Tancredi, soldato!
- Sentinella - Maurizio Tan..... (Rivolto a Marco) Allora la notizia era vera, Messere.
- Maurizio - Quale notizia, soldato?
- Marco - Quella che gli ho data io: che stanotte tu, cane rognoso, saresti passato di qua!
- Maurizio - A me cane rognoso? Lurido verme vestito da gentiluomo che non sei altro!....
- Marco - Sei focoso, vero? Proprio come tuo padre. Ma vedremo se sarai svelto col ferro come lo sei con la lingua..... (Si azzuffano)
- Sentinella - (Intromettendosi) Messeri, vi prego; non fate altre sciocchezze! State fermi!
- Sentinella - (Dagli spalti) Che succede laggiù?
- Sentinella - Scendi, Lucio, dammi una mano.... presto! Sembrano due leoni inferociti.... presto, Lucio!
- Sentinella - (Saltando a terra) Eccomi!.... Buoni, Messeri, non è l'ora più adatta per un duello questa.... vi prego! (Di colpo i due giovani si girano e uccidono le sentinelle).
- Marco - La prima parte del nostro piano ha funzionato a meraviglia.... Ora abbassiamo il ponte levatoio, apriamo la porta e facciamo il segnale a Federico.... Prendi quella lanterna!
- Maurizio - Eccola, tieni. Presto, Marco, potrebbe arrivare qualcuno!
- Marco - Calma e sangue freddo, Maurizio; o hai fretta di vedere i tuoi concittadini sgozzati nel sonno?
- Maurizio - No, Marco. Sai bene che non assisteremo a quell'orrore, mi ripugna. Mi sento lo stomaco rivoltarmi. E' per non essere preso dalla voglia di dare l'allarme che ti prego di far presto!
- Marco - Lo so, mio caro; io sto provando lo stesso disgusto.... (Apre la porta e fa dei segnali con la lanterna). Ecco fatto! Ora non ci resta che riposare un po'.....
- Maurizio - Avremo tanto tempo per riposare! (Fa l'atto di tirare fuori il pugnale, ma Marco lo trattiene).
- Marco - Aspetta, non c'è fretta! E poi, potremmo studiare

- meglio la nostra situazione.....
- Maurizio - Che vuoi dire?
- Marco - Ora che la porta è aperta, abbiamo due possibilità: fuggire, per non tornare mai più qui, oppure....
- Maurizio - Se non ti concessi bene, ti crederei un vigliacco. Sai che dovunque si andasse, saremmo sempre oppressi dal rimorso di aver fatto scannare i nostri amici, i parenti, tutti! E, ciò che è peggio, nel sonno. E' terribile, Marco!
- Marco - Tentavo di salvare almeno te. Mi avrei addossato la responsabilità di tutto....
- Maurizio - Sei un bell'amico davvero! Perché non fuggi tu? O vuoi che io, vivendo, porti da solo il tremendo peso del tradimento?
- Marco - Sei più giovane di me ed hai diritto alla vita!
- Maurizio - Avremmo gli stessi diritti; ma poiché abbiamo deciso, di comune accordo, di scegliere la strada della vendetta, è giusto che si segua lo stesso destino....(Si sente rumore di armi)
- Marco - Allora, mio caro Maurizio, è giunto il momento di separarci.....(Si abbracciano; si tengono stretti con le sinistre, mentre con le destre si colpiscono) Addio! (Cadono accanto alle sentinelle. Subito dopo entrano, di soppiatto, i Saraceni e poi Federico).
- Federico - Come avevo previsto, si sono ammazzati! La vendetta è bella, ma, il più delle volte, essa ghermisce chi si innamora di lei....(Rivolto ai Saraceni) Ed ora diamo inizio alla nostra vendetta! (Forte) Che io non veda niente in piedi di questa vipera, dopo il vostro passaggio! Saccheggiate, violentate, rapinate, distruggete, incendiate! Tappatevi le orecchie per non sentire le implorazioni di pietà di questi bastardi....(I saraceni stanno per muoversi) Un momento! Poiché le rispettive case di questi due disgraziati (indica Marco e Maurizio) si trovano al centro della città, non le toccate. Non si torca ai loro familiari nemmeno un capello e risparmierete tutte le donne e i bambini. Nè vi azzarderete a toccare la Cattedrale....dinanzi all'arte, anche la mia ira s'inchina.....E' un ordine di cui risponderete con le vostre teste! Potete abbattere le mura, colmare il fossato e spargere sulle rovine sale e farro....Andate! (I Saraceni, levando un alto grido, si lanciano sulla città addormentata. Subito dopo si sentiranno urla, rumore di armi, trambusto, ecc.).
- Un Saraceno- (Trasportando un Troiano in camicia da notte) Inginocchiati davanti all'Imperatore, cane! (Il Troiano sputa in faccia all'Imperatore).
- Federico - (Pulendosi col dorso della mano) Tagliategli le gambe; starà per sempre in ginocchio....
- Altri Saraceni-(Trascinando un altro Troiano) Grida: Viva l'Imperatore! (Il Troiano resta muto).
- Federico - Tagliategli la lingua! Ha deciso di non parlare più....(Il malcapitato viene portato via).
- Saraceni - (Con un gruppo di Troiani) Salutate il vostro signore, schiavi! (Nessuno si muove).
- Federico - Tagliate loro le braccia e le gambe! Squartateli, cavate loro gli occhi in un sol colpo, in modo che resti,

nelle vuote occhiaie, come ultima visione, l'immagine della loro patria distrutta e incendiata! Spuntate i loro nasi, in modo che sentano solo il fetore della cancrena e non più il profumo delle loro fertili campagne nè l'odore caratteristico del focolare domestico. E le membra staccate siano date in pasto ai miei cani. Ma non li uccidete! Non voglio degli eroi; voglio dei pezzenti dispersi per tutta l'Italia, capaci solo di prostrare la loro fronte nella polvere davanti ai miei carri trionfali, nelle sfilate di vittoria....

- Console - (Lacero e contuso, tra due Saraceni) Questo nome ti sarà fatale! Ricordalo bene questo nome: vittoria... E' come una ispirazione divina che avverto in questo momento supremo. E' proprio vero che prima di morire tutto diventa presente!;..
- Federico - Ah, sei tu, Console di Troia?! Ho sognato molte volte di vederti così, finalmente distrutto!
- Console - Non avresti mai avuto questo piacere, se non ci avessero vilmente traditi, Imperatore dei miei stivali!
- Saraceno - (Tentando di colpirlo) Come osi, carogna?
- Federico - Lascialo parlare! Preferisco questa ribellione aperta al silenzio di coloro che l'hanno preceduto.
- Console - Non credo che ti convenga farmi parlare ancora. Ma, visto che ci tieni, sarà bene che lo faccia subito, prima che ti dimostri come si sa morire qui a Troia! Tu sarai maledetto e tradito da tutti, specialmente da coloro che ti sono più vicini. Finanche tuo figlio si rivolterà contro di te e preferirà piuttosto morire, buttandosi da cavallo anzichè sopportare la tua tirannia. La maledizione di Dio è su di te! E morrai in un posto non lungi da qui. Questa terra di Puglia sarà la tua tomba, anche se in questo momento subisce la tua violenza....(Federico fa un cenno con la mano e il Saraceno colpisce col ferro il Console che trova, però, la forza per dire ancora) Guarda, Federico, come si muore da grande... Tu, invece, neppure questa soddisfazione potrai avere, farai la morte di un neonato....soffocato da un cuscino per mano di un tuo figlio bastardo.... Oh!(Cade a terra morto).
- Federico - Portatelo via! (I saraceni si apprestano a portar via il Console, ma alcuni Troiani, che hanno assistito alla scena, stretti dai Mori, si liberano, prendono in consegna il corpo del Console ed escono). (Federico, rivolgendosi a Pier delle Vigne)
- Federico - Tu che dicevi sempre: Hai sottomesso tutta la Puglia, tranne Troia, guarda e vedrai come essa soffre! (Forte) Apprenda il fedele comune di Foggia e ascolti il monito che spira dalle voci agonizzanti del tradimento di Troia. Avrebbe fatto la stessa fine... se non mi avesse aperto le sue porte!E dire che ho promesso di lasciare a lei il mio cuore..... Troia era tanto superba, ma starà per sempre come un corpo senza testa, senza piedi e con le mani tronche. Coi che si è voluta privare del gusto delle

cose, rimanga in eterno priva di esso....La distruzione di Troia é il dono di amicizia che intendo offrire a Rinaldo Tancredi e a Riccardo Danna!...Andiamo! Più nulla ci trattiene qui!....(Esce, seguito dai Saraceni che lo circondano. Pier delle Vigne esce per ultimo, lentamente e a testa bassa.)

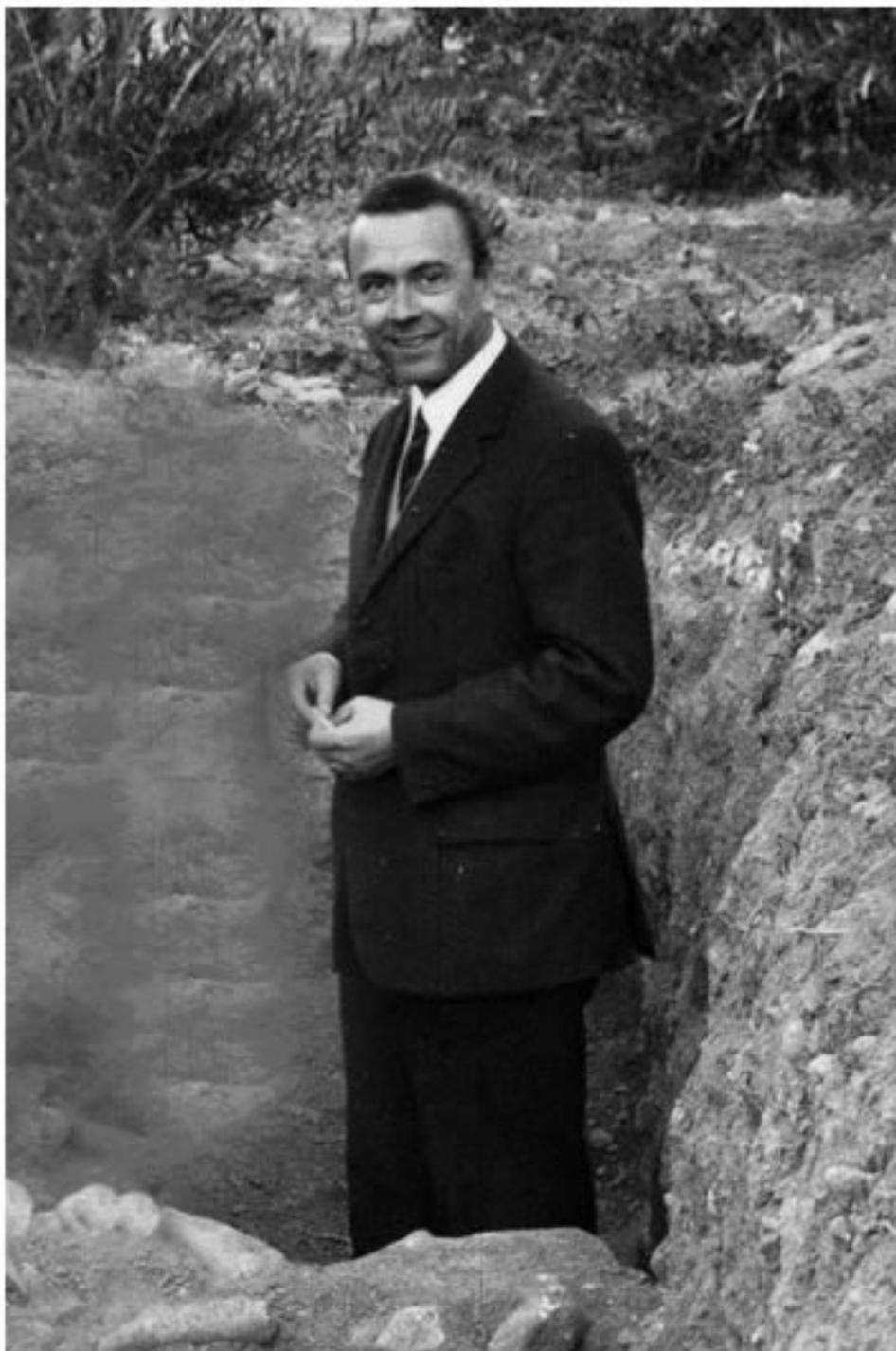
## E P I L O G O

(Un cieco brancola nel buio in cerca di aiuto. Entrano il Vescovo e il giudice).  
\*\*\*\*\*

- Vescovo - Troppo tardi! Qui il peggio é già accaduto....  
 Giudice - L'Imperatore non ha perso tempo.  
 Cieco - Aiutatemi, per carità! Non so chi voi siate....Ma non avete, certo, il coraggio di abbandonare uno sventurato come me. Devo tornare a casa per sapere che fine hanno fatto i miei...  
 Vescovo - Vieni, figlio mio; sono il tuo Vescovo! (Lo stringe a sé, sorreggendolo)  
 Cieco - Oh, Eccellentissimo; la nostra città é stata distrutta... Se aveste visto quanto sangue! E con quanta gioia crudele i Mori si sono scagliati su di noi... E Troia é diventata un rogo immenso....(La scena piano piano si popola e tutti si inginocchiano davanti al Vescovo)  
 Vescovo - No, dilettissimi figli; Troia non é un rogo! Essa é una lampada votiva accesa in onore della Fede, della Chiesa e di Cristo Redentore. Il trionfo di Federico é effimero perché si basa sulla forza brutta e sulle distruzioni.

Ma come ora la gioia del vincitore e il dolore dei vinti si sono fusi in un annientamento reciproco, in un amplesso quasi amoroso. Su queste rovine aleggia intatto lo spirito dei nostri martiri, come bianca colomba; essa rappresenta per noi la certezza che i posteri raccoglieranno il messaggio del nostro sacrificio, per fissarlo incancellabilmente nel tempo e nella loro memoria. L'Imperatore crede di aver scritto sulla città di Troia la parola fine; ma egli é un illuso....altre volte questo popolo si é trovato a dover fronteggiare situazioni ancora peggiori, ma da tutte le prove esso é uscito più fiero che prima. Troia risorgerà, saprà riprendersi e trovare ancora la forza per rimettersi in piedi. La via da seguire ce l'hanno indicata coloro che oggi hanno dato la vita; e noi non li deluderemo....Non potendo essere più un baluardo dei Comuni, Troia resterà per sempre la fiaccola della Chiesa in questa terra di Puglia...I Vescovi, sull'esempio del loro predecessore Angelo, il quale, per non spegnere quella sacra fiamma, preferì farsi uccidere combattendo a Dragonara, ne saranno i portatori e daranno la loro vita per difenderla. Ed io vi dico che, col passare dei secoli, di Federico non si sentirà più parlare, poiché la sua grandezza presente cadrà a pezzi sotto il martello divino, mentre la nostra gloriosa città, purificata da questo bagno di sangue, vivificata dal suo sacrificio, canterà in eterno, dalla collina che si scelse a propria dimora, le sue lodi al Signore!...

F I N E



*Vincenzo Bambacigno*

*Restaurato da Alga - marzo 2012*